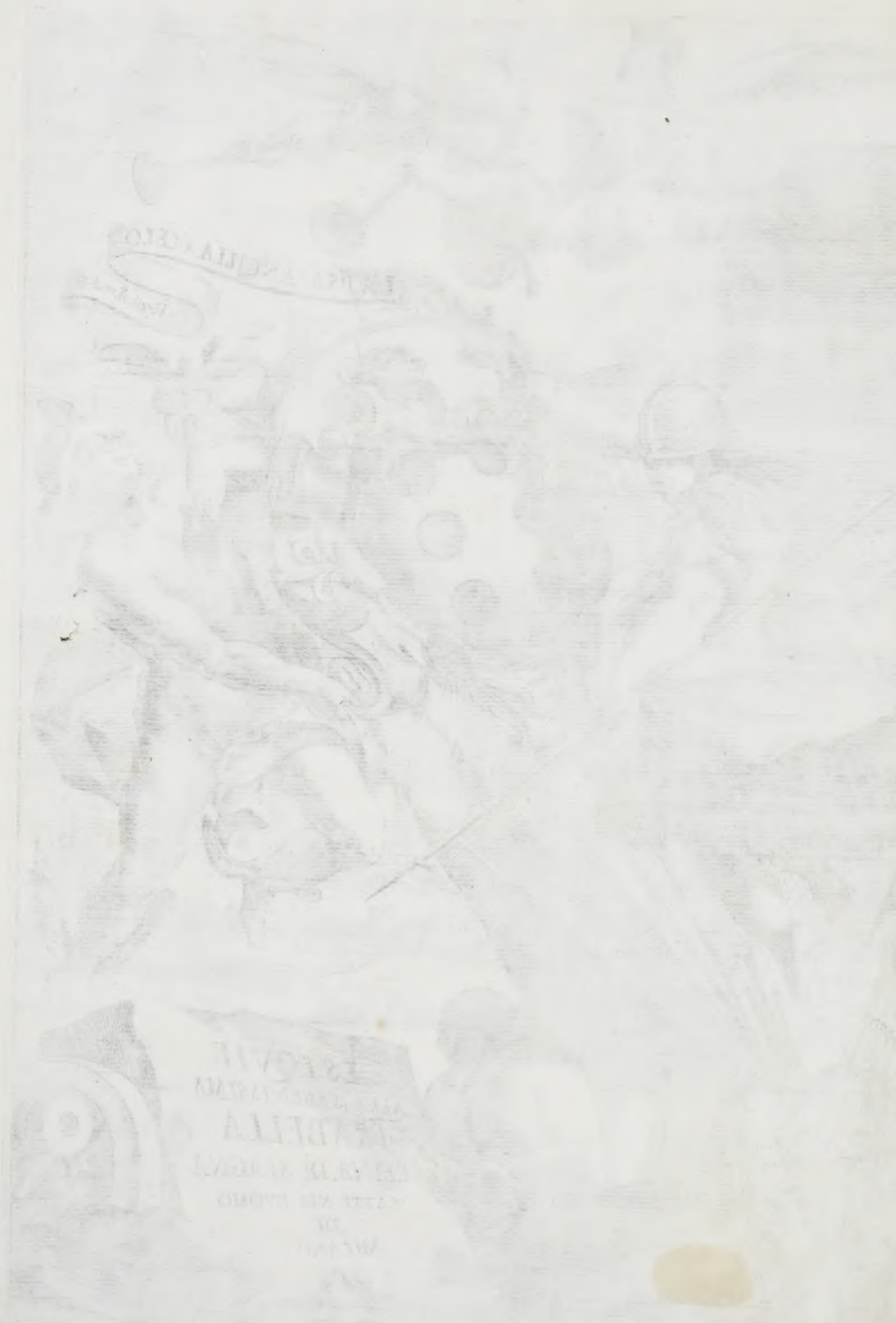
LAPSA ANCILIA CŒLO
Virgil. Æneid. 8
ESEQVIE
ALLA SERENISSIMA
ISABELLA
REINA DI SPAGNA
FATTE NEL DVOMO
DI
MILANO
Io. Christoph. Storer Delineauit.
Blanc. Incidit.

RACCONTO
DELLE
SONTVOSE ESEQVIE
FATTE
ALLA SERENISSIMA
ISABELLA
REINA DI SPAGNA
NELLA CHIESA MAGGIORE
DELLA CITTÀ DI MILANO
Il giorno xxij. Decembre dell'anno
M.DC.XLIV.

IN MILANO, Per Dionisio Gariboldi.
Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATVR

Commiſſarius Sancti Offitij Mediolani.

Io. Paulus Mazuchellus pro Eminentiſs. D. Cardinali Archiepiſcopo.

V. Arias Reg. Duc. Sen.

Comes Maioragius pro Excellentiſs. Senatu.

ALLL'ILVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR
DON ANTONIO SANCIO
D'AVILA, TOLEDO, E COLONNA
MARCHESE DI VELADA

Del Consiglio di Sua Maestà, e Gouernatore
dello Stato di Milano, &c.

SE mai s'é visto Mercurio con le ali a' piedi, e Pallade all' ingegno, penso io poter affermare ciò esser riuscito nell' occasione del Funerale in questa nostra Città con prestezza vguale alla sontuosità per ordine di V. Eccellenza apparecchiato alla pietosa memoria della Serenissima Reina ISABELLA, perduta da noi, e guadagnata, come ben si dee credere, dal Cielo. Vsci all'hora vn racconto dell' apparato più per guida di chi miraua, che per ragguaglio di chi non vedeua: ma l'inuentione dell' Architetto, le statue, e pitture, che all' hora fecero di se sì vaga pompa, sono parute degne di mostrare al Mondo la faccia, la quale sotto il velo di breue narratione restaua nascosta. A me è stato cōmesso il carico, acciò che, quanto portaua la debolezza mia, m' adoprassi perche quelle fatiche degne di più lunga memoria sopraviuessero alla breue pompa del

Fu-

Funerale. Io, accioche la vita della fama loro habbia riparo contra li colpi del liuore, hò preso per ispediente d'assicurarli con la protettione di V. Eccellenza: e bene potranno tenersi per sicuri questi piccioli parti, o d'arte, o d'ingegno sotto quegli scudi, da'quali questa Città, e Stato la sua sicurezza riceue. Che se vn picciolo scudo, perche si stimò inuiato dal Cielo, fù creduto potesse coprire la gran Republica di Roma da qualunque colpo di nemica fortuna, quanto maggior ragione ha la Città nostra di rallegrarsi, che il Cielo della Regia prouidenza nel tempo de' suoi maggiori bisogni le habbia inuiati maggiori e moltiplicati scudi, li quali nelle insegne di V. Eccellenza adombrati, nelle rare doti dell'animo suo grande manifestati riconosce, & ammira. Alle quali lasciando, che miglior lingua applauda, fò io humilissima riuerenza. Di casa il dì 3. Giugno 1645.

Di V. Eccellenza

Humiliss.º e deuotiss.º seruitore

Gio. Paolo Bianchi.

RACCONTO.

ARRA Velleio Patercolo nel secondo libro della sua storia, che M. Liuio Druso giouane altrettanto affettionato al bene della patria quãto nobile, á cui meglior animo, che fortuna, era toccato, morendo hebbe à dire riuolto a' circostanti, e quando Amici haurete vn cittadino simile à me? Questa lode, che in quella bocca moribonda potè parere parto di non sò qual'ambitione, nella morte della Serenissima Reina di Spagna Isabella sarebbe figlia della veritá istessa, se l'esperienza non mostrasse a gli Stati della corona di Spagna, che le virtù impareggiabili de' loro Padroni non si estinguono con la morte di quelli, mà à guisa di fenici hanno le culle nelle tombe. Ma se le doti marauigliose de'nostri Rè all'hor che a gli afflitti sudditi sono dalla morte sottratti, fanno sempre parere, che non sia mai per trouarsi vn simile, che loro succeda; altresì l'affetto de' sudditi incomparabile dá ogni volta in simili occasioni tali pegni di se, che sempre pare faccia gli vltimi sforzi. Quindi è, che se bene nel funerale, che si fece in questa Città nella morte del Rè Filippo Terzo di pijssima memoria, parue che più non si douesse veder altrettanto: nulla di meno il cuore dell'Eccellentissimo Signor Marchese di Velada Gouernatore di questo Stato, quanto di acciaio contro li nemici de'suoi Rè, altrettanto tenero alle saette del dolore nella presente morte hà sfogato il suo sentimẽto in dimostrationi così chiare d'affetto, che ha fatto dire di nuouo, e quando mai si vedranno esequie pari a queste, come dal presente racconto potrà facilmente raccorre chi dal testimonio de'suoi occhi non l'hà risaputo.

Hebbe S. E. la nuoua inaspettata con lettera scrittale dalla Maestà Catt. del Rè N. S. data sotto il dì 10. Ottobre 1644. nella quale lo auuisaua della morte della Serenis. Reina

oc-

occorsa alli 6. dello stesso, e del sentimento grande, che le cagionaua si gran perdita vedendosi priuata di cotanto buona, e gradita cõpagnia, massimamẽte in occasione delle presenti occorrenze, nelle quali l'assistenza sua era tanto gioueuole, e necessaria non ostante le molte orationi, & instanze fatte à S. D. M. da religiosi, e sudditi de' Regni per la salute della Reina: & insieme comandaua, che in questa Città, e Stato si facessero quelle dimostrationi funerali, che si sogliono, e deuono fare in simili occasioni con suffragi, & orationi generali, e particolari in tutti li Monasteri, e case di deuotione, accioche si degnasse la D. M. per sua misericordia prender quella benedetta anima alla gloria, la quale si doueua sperare da vna vita tanto esemplare, menata con tanto zelo, e diuotione del seruitio di Dio, e terminata con tanta rassegnatione nella diuina volontá, hauendo riceuuti tutti li santi Sacramenti: desiderando in oltre S. M. di essere dalle medesime orationi aiutata à sopportare con patienza questo trauaglio, & ottenere prospero gouerno de' suoi Regni.

S. E. riceuuto la lettera talmente sperimentò il sentimento di perdita si grande nel suo affetto, che tuttauia ritenendo la solita viuacità della sua mente prouide in vn' istesso punto à tutto ciò che ricercaua l'occorrenza. Auuisò il Senato, & ambedue li Magistrati Ordinario, e Straordinario, la Città di Milano, e gli Oratori delle Cittá dello Stato dell' accidente doloroso, rimettendo loro la lettera riceuuta da S. M. à fine che in essecutione della sua Real mente, & in conformità di quello si era stilato in simili casi, si facesse quel tanto si conueniua. Diede ordini particolari al Tribunale dell' Entrate Ordinarie per le spese da farsi nella solennitá del Funerale: ma sopra ogn' altro pensiero (come quello che porta la pietá scolpita nel cuore) s'adoperò accioche quella benedetta anima fosse aiutata col numero de' suffragi, che si potesse maggiore.

Per

Per tanto oltre a li molti,che priuatamente fece egli offerire, diede subito parte all' Eminentissimo,& Reuerendissimo Sig.Cardinale Monti della nuoua riceuuta,ricercando Sua Eminenza a voler compiacersi di concorrere all'aiuto, & honori della defonta Reina.

Sua Eminenza sentendo viuamente la perdita di vn si raro, e chiaro esempio di Regie, e cristiane virtù, scrisse subito vna lettera pastorale al Clero, e popolo della Città, e Diocesi di Milano, in cui esortò,e comandò si facessero le seguenti cose,le quali furono in ogni parte con affettuosissima prontezza eseguite.

Primieramente, che tutti li Sacerdoti di questa Città, e Diocesi tanto secolari, quanto regolari nei primi tre giorni nō impediti, e seguenti alla riceuuta dell'auuiso offerissero al Signor Iddio il santo sagrificio della Messa per la defonta, celebrando a gli Altari priuilegiati oue si trouano quanto più si potesse. Che ne i Monasteri delle Monache si recitasse il primo giorno vna volta l'officio de'Morti. Le cōpagnie, e scuole de'Confrati, e Disciplinati dicessero parimente vna volta l'officio de'Morti, e la prima festa doppo la riceuuta dell'auuiso visitassero processionalmente le sette Chiese di questa Città cantando diuote orationi. L'istesso officio di visitar le sette Chiese si facesse da tutte le scuole della Dottrina Christiana, e compagnie delle Croci il medesimo primo giorno festiuo. Nella Diocesi in luogo delle sette Chiese li Vicarij Foranei deputassero altre Chiese da esser come sopra visitate. Esortaua in oltre nelle viscere del Signore tutti a volere alli sopradetti santi esercitij aggiungere altre feruenti, e calde preghiere, & opere salutari, ordinando, che li Curati della Città,e Diocesi legessero il detto auuiso nella maggior frequenza del popolo, e nel tempo de'Diuini officij.

Mentre in questa maniera hebbe S. E. proueduto a'suffragi dell'anima,non lasciò nell' istesso tempo di disporre,& ordina-

dinare tutto ciò, ch'era di meſtieri, perche ſolenniſsimo riuſciſſe l'honore della pompa funebre con occhio così attento a cotal impiego, come ſe nulla foſſero ſtate le innumerabili altre cure del ſuo gouerno. Proprietà è queſta di anime, che ſopra la comune conditione alzano il capo, con vna certa participatione della Diuina prouidenza talmente applicarſi ad ogni coſa, che niuna ſe ne traſcuri, e ciò in maniera tale, come ſe vna ſola ſe ne haueſſe per le mani. Volle egli ſteſſo vedere varij diſegni del catafalco ſcegliendo frà tutti il migliore, aggiungendoli anco qualche ornamento di propria inuentione. Diſpoſe che ſi faceſſero l'eſequie auanti le feſte, acciò che non reſtaſſe impedita la ſolennità del ſanto Natale.

Haueua il Magiſtrato Ordinario deputato per la ſopraintendenza alle ſpeſe del lutto il Sig. Queſtore Saluaterra, e per la cura del catafalco il Sig. Queſtore Gio. Battiſta Homodei, raccomandandogli che aſsiſteſſe all'opera cō quell' applicatione che la volontà di S. E. e la diuotione di lui al Real ſeruitio ricercauano. Queſti diede il carico di tutto quello apparteneua all'Architettura, e ſua inuentione al regio Architetto Franceſco Maria Righino perſona di molto valore: per le compoſitioni, e ritrouamenti Retorici, ricercò li Padri del Collegio di Brera della Compagnia di Gieſù. Per le ſtatue eleſse Gio. Pietro Laſagna, e per le pitture Gio. Criſtoforo Storer, ambidue nella loro profeſsione eccellenti.

Il calore de' cenni di S. E. e l'aſsiduità del Sig. Queſtore fecero sì, che in termine di pochi giorni fù viſto in ordine vn'apparato ſi grande, e ſi copioſo pe'l funerale nel vaſtiſſimo ſeno della Chieſa Metropolitana di queſta Città, che pareua non poteſſe eſſer finito in pochi meſi.

Determinatoſi adunque per la ſolennità il dì 22. Decembre (giorno, nel quale a punto 33. anni auanti ſi era nell' iſteſſa Chieſa celebrato il funerale alla Sereniſsima Reina Don-

na

na Margarita d'Auſtria) L'Eminentiſsimo, e Reuerendiſ-ſimo Sig. Cardinale Arciueſcouo, accioche queſta attione riuſciſſe per la parte del Clero con quella dignità, e ſplendore, che tali eſequie richiedeuano, ordinò, che li Parochi della Città la feſta antecedente eſortaſſero il popolo ad aſ-ſiſterui con deuotione. Comandò in oltre che la ſera precedente, e la mattina nel tempo, che ſonaſſero le campane in Duomo, ſi faceſſe l'iſteſſo in tutte l'altre Chieſe, e nel medeſimo modo, che i Capitoli, e Parochi della Città conueniſſero il detto giorno in Duomo con gli habiti corali, veſte parochiali, cotta, e capuccio conforme a lo ſtato di ciaſcuno ne i luoghi aſſegnati. Di più che tutti i Sacerdoti celebraſſero la Meſſa quel giorno per la defonta Reina, veſtendo gli Altari di bruno, e che quelli particolarmente di ciaſcuna Porta, e Collegiata, che ſarebbero deputati a celebrare la Meſſa quel giorno in Duomo, ſi trouaſſero nella ſacreſtia ſettẽtrionale all'hora aſsegnata loro. Eſortando in oltre ciaſcheduno di aggiungere quelle orationi publiche, e priuate, che gli dettaſſe la ſua deuotione.

Reſtarono quella mattina per ordine publico ſerrate tutte le botteghe della Città. Le Chieſe parate di nero, il meſto ſuono delle campane, che da ogni parte ribombaua, il ſilentio de' Tribunali, e delle piazze vote della gente concorſa al Funerale, la moltitudine innumerabile de gli habiti di corruccio, de' quali erano veſtiti oltre alla famiglia di S. E. e ſue guardie ordinarie, tutti li Tribunali officiali loro, & altri dependenti col numero de' ſeruidori conforme al grado di ciaſcheduno, oltre a gli trattenuti, e tutti a ſpeſe della Regia Camera, aggiũti li Signori della Città, & Oratori delle altre Città dello Stato accompagnati ciaſcuno di loro da gentil'huomini mandati a poſta per queſta attione, Colleggio de'Signori Dottori, e di più grandiſ-ſimo numero de' Caualieri, e titolati cagionauano inſieme horrore, e marauiglia. Nell'hora deputata entrò prima

il Senato precedendo gli alabardieri del Capitano di Giustitia, ch'era con esso, seguirono li Magistrati Ordinario, e Straordinario, & altri Ministri Regij, li quali assisi ne' suoi luoghi soliti, venne di poi S. E. accompagnata dalli Signori del Consiglio Segreto. Attraheua gli occhi di tutti la qualità delli vestiti di lutto di S. E. e di tutti gli altri ministri Regij presi per vso solamente di quella fontione. Percioche erano tutti coperti con cappe di corruccio, che traheuano vn lunghissimo strascico. Portauano vn capuccio grande dell' istesso in testa, quale si calauano nell' entrare in Chiesa, e nel passare auanti al catafalco tanto nell'entrare, quanto nell'vscire ciascheduno con profondo inchino riueriua nella magnificēza di quella mole la maestà della morta Reina. Le quali cose rendeuano non men nobile, che viua dimostratione del publico dolore.

Appresso venne l' Eminentissimo Sig. Cardinale in cappa pontificale pauonazza per la strada sotterranea: precedeuano la valigia, & i bastoni soliti pauonazzi, i vecchioni, e le vecchione con la loro croce, i Cherici del Seminario, i Capellani, Mazzacronici, & Notari, il mazziero colla mazza del Sig. Cardinale coperta di cendal nero, la croce Archiepiscopale portata da vno de' detti Notari, li Signori Canonici ordinarij. Assisteuano al medesimo li Signori Arcidiacono, & primo Diacono, doppo seguiuano li Monsignori Vescoui Carafini di Como, & Vidoni di Lodi venuti a questo effetto, vestiti di sottana, rocchetto, mantelletto, beretta, e mozzetta nera. Dietro a questi veniuano i Signori Vicario Generale, & Criminale con mātelletto, e rocchetto: poi i Lettori con cotte, & almutie. Alla porta Sua Eminenza asperse se stessa, & gli Signori Vescoui, & tutti gli altri circonstanti, e col capuccio della cappa pontificale pauonazza in testa con la coda a strascico per segno di lutto, andò all' Altar Maggiore senza dar la benedittione, e fatta oratione sul faldistorio, si ritirò alla

sedia

sedia pontificale solo col capuccio senza assistenti per segnale di lutto. I Signori Vescoui sederono ne' suoi luoghi dalla man sinistra del Sig. Cardinale nel coro in luoghi addobbati di panno nero con cussini di veluto. I Signori Ordinari nel coro addobbato nel sudetto modo, dopo a' quali sedeua il Capitolo di S. Ambrogio al luogo consueto dalla parte dell'Epistola. Gli altri Capitoli delle Collegiate erano disposti nelle banche con appoggio coperto di nero nel piano del Choro auanti l'Altare, & a lati dell' istesso. I Curati della Città sedeuano intorno al Coro auanti gli officiali corali. Auanti a' Curati in altre banche poco più basse sedeuano i Capellani, e finalmente auanti a questi in banche più basse tutte coperte di panno nero sedeuano i Cherici del Seminario; e tutto questo addobbamento si fece da gli Agenti della Camera Regia.
Essendo dunque il Sig. Cardinale nella sua sedia come si é detto, si diede principio all'officio de morti. Dopo le solite orationi il Diacono hebdomadario intonò l' antifona Dirige &c. & la musica cominciò a cantare il primo Salmo: dopo questo si cantò l' antifona da' Lettori, & s' intonò l' antifona per l'altro Salmo dallo stesso Diacono che fù cantato alternatamente da due chori di tutto il Clero disposti nel modo descritto. Si cantò poi l'antifona da' Lettori, & il principio della seguente dal Diacono pure hebdomadario, & il Salmo dalla musica come sopra, il qual modo si osseruò anche negli altri due notturni. In tanto S. Eminenza se ne staua coperto col capuccio recitando anch' esso l'officio de morti, a cui seruiua perciò il Mastro delle cerimonie. Le persone furono diuerse nel cantar le lettioni inanzi all'Altar Maggiore col libro posto sopra vn lettorile con coperta di veluto nero guarnita d'oro, dopo le quali i musici cantarono i Responsorij, la prima lettione del detto officio fù cantata da vno Mazacronico, la seconda toccó ad vn Lettor minore, la terza, & quarta a due Let-

tori

tori maggiori, la quinta, & sesta a due Notari, la settima al Suddiacono hebdomadario, l'ottaua all'Arcidiacono, la nona fù cantata dall'Eminentissimo in sedia, al quale in quel tempo si teneuano due cerei accesi da due accoliti. Le laudi di poi si cantarono con quest'ordine, il Salmo Miserere dalli due chori del Clero, il Salmo Te decet da musici, e gli altri da' cori del Clero sino a'Salmi Laudate, che furono cantati da Cantori, come pure il cantico Benedictus à due chori. Ció fatto S. Eminenza discese dalla sedia, & inginocchiatosi nel Faldistorio disse le preci; má il Salmo Domine exaudi fù detto dal Coro con voce piana conforme al solito, & indi tornó alla sedia.

Nel tempo delle laudi si prepararono i Ministri necessari per la Messa pontificale co' paramenti, parte de quali furono di nuouo per la presente occasione a spese della Regia Camera proueduti, cioé i Signori Primicerio col piuiale di veluto nero in absenza di Monsignor Arciprete, Arcidiacono vestito di manipoli, Dalmatica, & stola di veluto nero con li suoi abbigliamenti all'Ambrosiana per l'Euangelio, Suddiacono hebdomadario parimente vestito come sopra con manipolo, e tonicella, i due primi Diaconi vestiti di dalmatiche come sopra. Subito che il Sig. Cardinale fù ritornato alla sedia, furono quiui pronti i sudetti Ministri, & altri conforme al cerimoniale, & leuatosi la cappa lauó le mani, & fú vestito de paramenti pontificali prescritti nel cerimoniale, & indi andò all'Altare, e cantó la Messa solenne con due cori pieni di musica con le cerimonie solite, dopo la quale fù distribuita al Clero la cera data dalla Regia Camera a proportione de' gradi di ciascuna persona. Finita la Messa mentre si cantauano le antifone Vsque in vita s'inuió il Clero con la cera accesa in mano processionalmente verso la Capella della Madonna, e voltando verso la Porta Maggiore se ne andò al Catafalco, doue tutti si fermarono all'assolutione, che quiui si fece con ordi-

ordine decoro, e maestà grandissima, restando i Capellani, e Curati nell'vltimo grado, le Collegiate nel secondo, & il Clero del Duomo nel terzo eleuato, doue l' Eminentissimo Sig. Cardinale co' suoi assistenti, vestiti di piuiale nero in vece della pianeta, & dalmatiche con mitra di tela d'argento, sedea sopra vn piano di due gradi, & i Signori Canonici ne' suoi banchi soliti, dopo i quali sedeuano gli vfficiali corali, & negli angoli restaua la musica. Così peruenuti tutti al Catafalco, & disposti nel modo sudetto si seguitò l' assolutione, nella quale si fece la cerimonia delle quattro aspersioni, & incensationi da quattro dignità de' SS. Canonici Ordinarij secondo il rito prescritto nel pontificale, non hauendo potuto trouarsi presenti gl' Illustriss. SS. Arciuescouo Visconti, & Monsig. Vescouo di Pauia, che erano stati inuitati, per indispositione corporale soprauenuta. Fornita l' assolutione si ritornò processionalmente al Coro, oue deposti i sacri paramenti ciascuno al suo luogo stette ad vdire l' oratione funebre, la quale con grandissima lode di maestosa eloquenza fece il Sig. Senator Biumio, e fù con vniuersale applauso riceuuta. La recitò in vn pulpito portatile, coperto di panni neri, il quale fù posto sotto il pulpito dell'ordinario Predicatore a cauallo alla balaustrata in fine della banca del Senato. Così terminarono i funerali, & esequie Regie dell' Augustissima Reina di Spagna con ordine, & maestà indicibile, & con affetto, e diuotione degna di eterna memoria da tutto il Clero, & popolo celebrate.

Alla Maestà, e pompa delle solenni cerimonie corrispose la sontuosità dell' apparato di tutta la Chiesa, il quale descriueremo hora a parte per parte.

DE-

DESCRITTIONE
DELL' APPARATO.

NELL' entrare della Chiesa vedeuansi le porte laterali vestite di nero con cascate di drappi bianchi, & armi Regie con fregio, e corona Reale, nel cui scudo erano le armi del Rè, & della Reina con argento, e colori vagamente formate di altezza brazza quattro e mez. Ma la porta maggiore sotto vn' arma di brazza sei con veli cadenti, e trofei di morte, reggeua vn gran cartellone pendente nel mezzo cartocciato, nel quale si leggeua il seguente inuito della pietà, & amore de' Sudditi al pianto, & a' prieghi.

SISTE CIVIS. INGRESSVRO PAVCA.
I S A B E L L Æ
PARENTAT HIC AMOR, ET PIETAS.
VTRIQVE LACRYMIS, AC VOTIS OPVS.
SI AMAS, HVC LACRYMAS:
SI PIVS, ET VOTA.

Entro la chiesa s' incontraua dall' occhio la grande, e sõtuosa mole del Catafalco situata nel mezzo della naue maggiore. Quì s' alzaua vn ripiano di figura ottangolare lungo br. 70. largo per fianco br. 24. alto br. 2. finto di marmo rosso, macchiato, e ripartito a bugne, con dado, e cornice finti di marmo nero, con scalinate nelle teste, e da i fianchi larghe br.7. nelle cui estremità girando attorno a tutto il ripiano, correua vn parapetto di balaustri torniti, e profilati d' argento, con base, e cornice finta di marmo bianco venato, e ripartito negli angoli con otto piedestalli, che sostentauano otto statue di tutto rileuo imbronzate d' altezza bt. 3. e mezzo, con vari geroglifici appartenenti a ciò,

che

che rappresentauano, come si vedrá piú à basso. Sopra questo primo ripiano se ne alzaua vn altro di forma quadrangolare longo br. 20. e mez., largo br. 17. e mez. d'altezza d'vn braccio, e mezzo, al quale s'ascendeua con cinque scalini per parte, larghi br. 6. alli cui piedi nelle due facce erano quattro statue sedenti in atti mesti, e piangenti imbronzate, d'altezza br. 4. della forma, e significato, che si dirà quí sotto.

Nel mezzo di detto secondo ripiano si vedeua vn'altra eminenza, d'altezza br. 3. lunga 6., & larga 4. e mez. vestita di panni neri, la quale in ciascuna faccia mostraua vn'arma Reale di br. 2. e mez. sopra cui posaua il letto funerale, lungo br. 4. largo 3. alto 2. con coperta, e guanciali di broccato, corona reale, e baldachino ricchissimo di broccato.

Era il letto circondato dal maschio del Catafalco, il quale s'ergeua in forma di Tempio quadrangolare, con dodici sfori per d'onde si vedeua il letto funerale, formati da quattro colõne tonde, situate nelle due facce principali del Catafalco alte br. 12. e mez. con capitelli, e basi imbronzati d'ordine composito, e quattro pilastri quadri ne' quattro angoli, e quattro lesinati nelle due facce laterali ripieni di braccia, che sosteneuano li torchi; restando oltre alle quattro porte delle facciate, otto sfori, ò intercolunni minori, ne' quali erano otto piedestalli, alti br. 2. e mez. con base, e cimasa finta di marmo bianco, e nero, con otto statue, di tutto rileuo imbronzate, alte br. quattro, con geroglifici, come sopra. Nella parte più alta di detti sfori pendeuano otto cartelloni con dritto, e rouescio, profilati di bronzo, e cornice finta di marmo.

Correua di sopra nobile architraue, fregio, e cornice d'ordine composito, ornato e fregiato con panneggiamenti, e festoni imbronzati, alzandosi dalla cornice nelle quattro facciate quattro frontispici spezzati, che ne gli otto loro pezzi sosteneuano otto statue di tutto rileuo imbronzate, e riceueuano nel mezzo quattro arme Reali d'altezza br. 6.

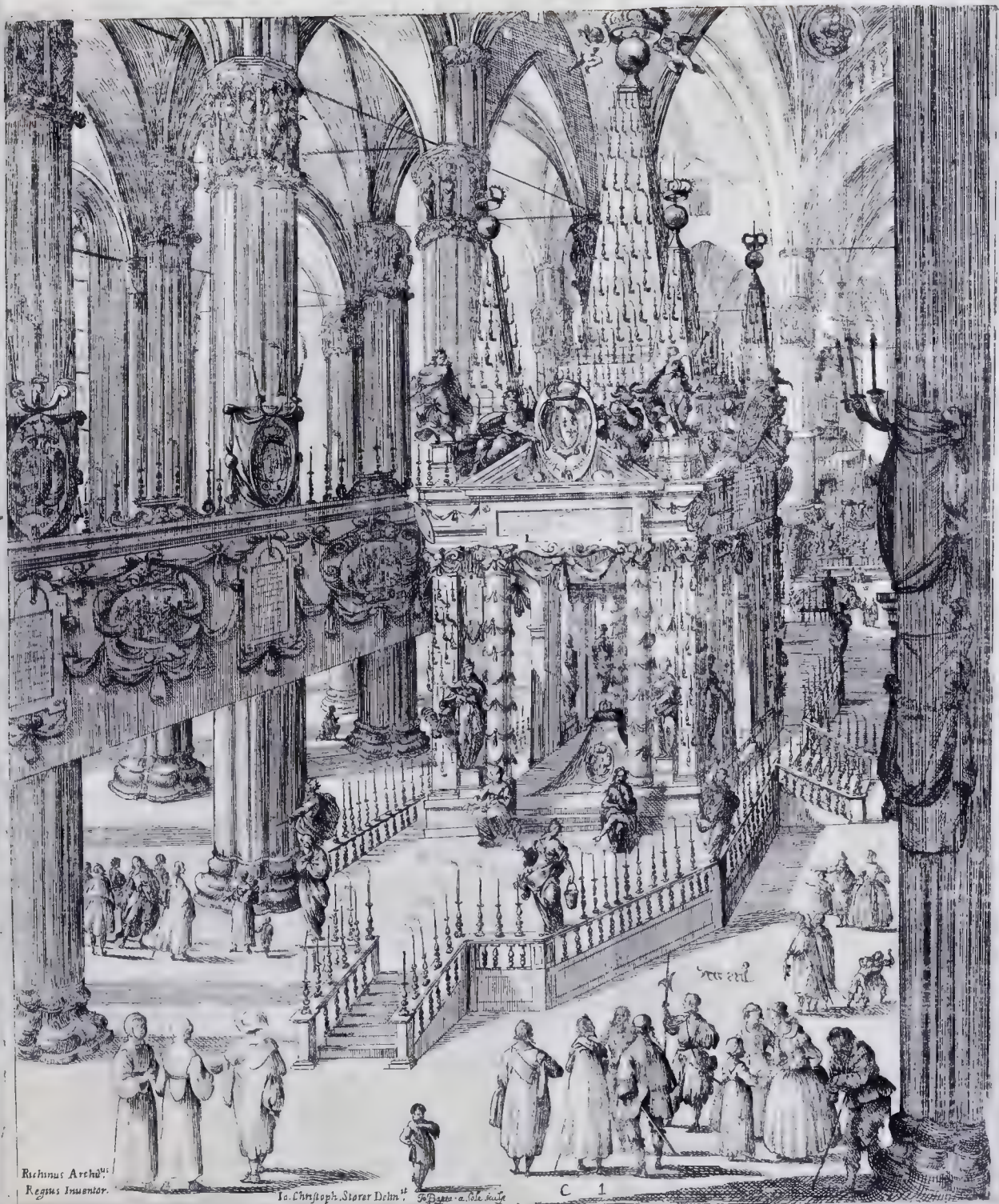
ſoſtenute dall' iſteſſe ſtatue,reſtando due inſcrittioni larghe br. 8. alte br. 3. nelle due facce all' entrare, & vſcire, poſate ſopra li capitelli delle colonne tonde, & altre due nelle facciate laterali trà la cornice, & arco nello ſpatio del fregio, & architraue, larghe br. 6. alte 2. e mez. imbronzate all' intorno, & ornate con feſtoni, e caſcate di drappi; come pure nel rimanente del fregio della cornice pendeuano all' intorno veli inargentati ſoſtenuti da teſte inargentate, che andauano à finire in quattro armi Reali affiſſe ne'quattro angoli, d' altezza di br. 4. e mez.

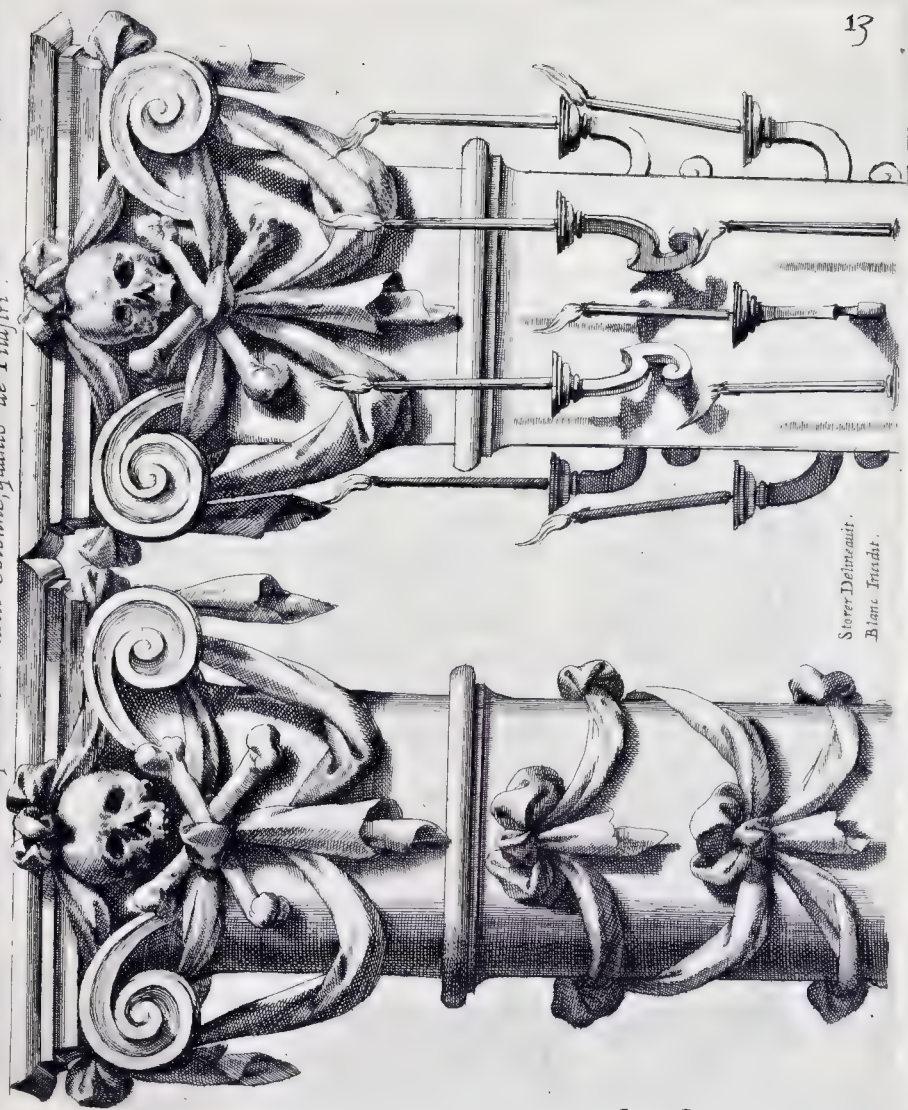
Tutta queſta alzata dal piano di terra era di br. 19. nel fine della quale cominciaua vn' altra balauſtrata di figura pure quadrangolare finta di marmo roſſo, con baſe, e cimaſa di nero, e bianco, la quale ne'quattro angoli corriſpondenti alle quattro colonne quadre, era riceuuta da altrettanti piedeſtalli finti di marmo,alti br.2. e mez. che portauano quattro ſtatue alte br.2.e mez.imbronzate con trombe in mano.

Dentro il recinto della balauſtrata de quattro angoli poſauano quattro piedeſtalli di br.3.in quadratura con altre tante piramidi finte di marmo nero macchiato alte br. 12. larghe nel piede br. 2. e mez. con palle in cima imbronzate, e corona Reale. Nel mezzo d' eſſe ſorgeua vn' altra grandiſſima leſinata, alta br. 18. larga nel piede br. 6. e mez. ſopra piedeſtallo alto br. 5. con pallone in cima, e corona Reale ſoſtenuta in aria da pargoli volanti, ornati con panneggiamenti d' argento, con 128. bracci inargentati, che ſosteneuano li ceri nella piramide di mezzo, e cento dodeci ripartiti nelle piramidi minori.

Queſto era quaſi il materiale del Catafalco inuentione del Sig. Franceſco Righino Regio Architetto, il cui valore come in tant' altre ſue opere, coſi in queſta ſi é moſtrato di prima claſſe.

Mà perche meglio ſi goda l' Architettura di tutta la mole porremo quì il diſegno il quale moſtrerà due facce del Catafalco.

Richinus Archit.us
Regius Inuentor.
Io. Christoph. Storer Delin.it
Jo Bapta a Sole sculp.
C 1

ſc
b
ſc
ci
&
tc
pu
in
ar
ar
Tu
de
qu
ne
all
de
tr
De
ua
te
gh
co
ſin
pi
ſo
me
ua
pa
Qu
Sig
co.
di
Mà
po
taſ

Forma de' Capitelli tanto delle Colonne, quanto de' Pilastri.

Storer Delineauit.
Blanc Incidit.

POſcia per dare qualche forma, & vnità d' anima à ſomigliante corpo, s' è conſiderato l' vſo ne gli antichi funerali de' gran perſonaggi, a' quali ſoleuano interuenire principalmente quattro ſorti di perſone; gli Araldi, l' officio de' quali era ragunare il Popolo, & inuitarlo alle ſollennità dell' eſequie; i Magiſtrati, che con l' aſsiſtenza della perſona aggiungeuano ſplendore alla ſplendida oſcurità della pompa funebre; le Prefiche, le quali nel pallore della faccia, e ſtracciamento de' capelli rappreſentauano vna Idea della commune deſolatione; e finalmente la famiglia dell' iſteſſo Principe, che in quell' vltimo atto di ſeruitù non mancaua di render fedel tributo di meſta dimoſtratione al ſuo Signore. Per tanto volendoſi rappreſentare vna perfetta imagine della ſolennità de gli antichi funerali, s' era diſtribuito in tal maniera l' apparato, che ciaſcuna ſtatua corriſpondeſſe ad vna delle quattro ſorti di perſone già mentouate, e ciaſcuna delle cõpoſitioni ad vna delle ſtatue.

Nel primo luogo ſi partiuano l' vfficio d' inuitare il popolo quattro nobiliſsimi Araldi ſituati ne' quattro angoli della balauſtrata ſuperiore, li quali, e per l' altezza del ſito, in cui erano, e per le trombe, che portauano in mano, dauano ad intender d' eſſer colá ſaliti per chiamare la gente al funerale. Il primo di queſti à man dritta verſo la porta maggiore era la Magnificenza, donna coronata con manto Regio, la quale moſtrando al popolo vn diſegno in carta con quella mano, che ſparge magnificamente teſori, pareua, ch' inuitaſſe gli occhi à vedere la magnifica mole.

Nel cartellone, che riſguardaua alla Porta, in campo d' argento, queſte parole ſi leggeuano.

I S A B E L L Æ
MAGNÆ HISPANIARVM REGINÆ
REGALIS MAGNIFIC.
HANC MOLEM M. P.

Era la ſtatua formata nella maniera che quì ſi rappreſenta.

Sole sculpsit

MAGNIFICENZA

Storer invenit

DALL' altra parte verso l'Altare à mano dritta, si vedeua la fedeltà nella forma, che quì apparisce. Teneua chiaue in mano, & vn cane à piedi, animale, la cui fedeltà non muore insieme col Padrone per mostrar in questo vn simbolo di se stessa, e con quella professar il vassallaggio, che dalle Città, con offerire le chiaui, si costuma. Onde raccolte, come in vn seno, tutte le lagrime de' fedelissimi Regni à piê della sontuosa barra pareua, le portasse, come tributo a' morti Principi douuto. Al che alludeua il cartellone, che riguardaua l'Altar Maggiore, scritto pure in campo d' argento con queste parole.

ISABELLÆ
OPTATISS. DOMINÆ
REGNORVM FIDES.
LACR. TRIBVIT.

17
Sole sculp.
FEDELTA

LA Pietà poſta di rincontro alla porta maggiore dalla parte della piſtola con fiamme in capo alzate dall' ardor del cuore, & vna cicogna, vccello verſo de' ſuoi progenitori pietoſiſsimo, per conuocar li popoli, d' altra tromba non haueua biſogno, che di ricordar loro la materna cura de' Regni, la quale in queſta Signora ſempre mai, mentre viſſe, vegliò. Onde coſi parlaua l' inſcrittione vicina nel fianco del catafalço dalla parte della piſtola.

ISABELLÆ
PIENTISSIMÆ PARENTI
POPVLORVM PIETAS
PARENTAT.

La Statua era figurata in queſta maniera.

Storer Delineauit.
Blanc. Incidit.

d

A Mano ſiniſtra della Fedeltá nell' altro angolo oppoſto all'Altar Maggiore vedeuaſi la Riuerenza ſuccinta in habito, e con l' ali alle mani in ſegno della prontezza in obbedire, come quí dirimpetto.

Queſta hauer congregati li ſudditi á pagare il giuſto debito verſo la morta Reina ſi atteſtaua nel Cartellone vicino, in cui così ſi leggeua.

I S A B E L L Æ
AVGVSTISS. PRINCIPI
SVBDITORVM REVERENTIA
IVSTA PERSOLVIT.

Storer Delineauit.
Blanc Incidit.

d 2

PROVINCIE

Conuocato da gli Araldi il popolo, ſeguiuano nel ſecondo luogo li Magiſtrati, e come queſti per altro rappreſentano le Prouincie, coſi nel preſente Funerale erano dalle Prouincie rappreſentati. Otto erano ſcelte delle Principali, le quali coricate ſopra de gli otto pezzi de'frontiſpici, moſtrauano nel ſito giacente del corpo l'abbattimento del cuore, e dall'altra parte concorrendo tutte con vna mano à ſoſtenere le quattro arme Regie collocate nelle fronti, dauano ad intendere d'eſſere ambitioſe di ſoſtenere quelle Reali inſegne col valore del braccio, e della ſpada.

Teneua il primo luogo la Spagna dalla parte del Vangelo verſo la Porta Maggiore riccamente ornata con manto reale, e pelle del Monton d'oro, con corona, e ſcettro, nella cui ſommità era la ſtella Eſpero, che ad altri notte, & à lei dà nome, e ſplendore, come ſi vede nella figura poſta quî a rimpetto. Mà quanto del nome, che hà dal Sol cadente, ſi gloria, tanto d'eſſere diuenuta Occidente di queſto ſole tramontato ſi doleua. Al che alludeua l'inſcrittione, che pendeua dall'architraue nello sforo vicino, con queſte parole.

PONERET IMPERII DECORA HISPANIA
NISI MANVM INTVENS SVAM,
QVAM ISABELLA REGEBAT,
NON TAM SCEPTRI ADMONERETVR, QVAM MÆRORIS.
GRAVISSIMVS DOLOR,
CVI PONDVS ADDIT VOLVPTAS PRIOR.
RIDERE POTERAT,
QVOD OCCIDENTEM FINXERIT ASTRONOMVS,
QVOD ISABELLÆ MORS FECERIT,
LAMENTATVR.

SPAGNA
23

NEll' istessa facciata vedeuasi dalla parte sinistra L'INSVBRIA armata con elmo, e petto all' antica, come quì appresso. Questa per piangere, non contenta delle Eliadi alla ripa del suo Pò soggiornanti, più oltre altrettante Eliadi bramaua d'hauer, quanti habitatori nel suo fertile seno raccoglie, onde così ragionaua.

EX QVO CAMPVS EXTITI MARTIS,
ÆRVMMARVM MESSEM COLLEGI.
QVONDAM FELIX INSVBRIA.
MEIS TAMEN MALIS PARCIVS LACRYMAS INDVLSI,
VT IN TVO FVNERE LARGIVS IMPLEREM OCVLOS,
ISABELLA.
VACVAM CINERIBVS VRNAM SPECTATE CIVES.
CONDIDI CORDE.
HVIC TVMVLO TOT HELIADES SERVO,
QVOT INCOLAS.

INSVBRIA
25

LA GERMANIA, da cui l'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria trahe l'origine, nella facciata oppoſta dalla parte del Vangelo, col manto, e corona Imperiale, e con l'Aquila di due teſte, dandoſi a conoſcere per ſedia dell'Impero, benche da ſuoi geli indurata, ed incallita ſotto l'armi, compariua anch'eſſa á piangere teneramente queſta perdita nella guiſa, che quì a canto è figurata, del che nella cartella vicina coſí ſi diſcorreua.

QVÆ GLACIALI DVRATA SIDERE
OBCALLVIT INTER ARMA GERMANIA,
BELLIQVE ASPERATA RIGORIBVS
CRVDESCERE NOVIT IN PERDVELLES,
ISABELLÆ MOLLITA FVNERE
TENERESCERE DIDICIT IMBELLIS,
AC PENE LACRYMIS EXTABESCERE.
INSVLTANTEM ISABELLÆ MORTEM
AH! FVLMINE SALTEM OPPRIMERET ALES AVSTRIACA:
SED ET IPSA DOLORE CONSTERNATA IACET.

GERMANIA

LA FIANDRA dall'altro lato del frontiſpicio vicina alla Germania di poſto, come le confina ne' paeſi, e più ne' trauagli della guerra, con l'arme alla moderna, ſtocco, e bandiera, come rappreſenta la preſente figura, ben ſi dimoſtraua diuenuta campo di Marte, onde dalle ſue guerre ammaeſtrata à combattere, pretendeua la palma nell'aringo del pianto, e ſentendo più queſta publica ferita, che le ſue particolari, perche maggiore appariſſe il dolore, non ricuſaua di piangere col ſangue.

L'inſcrittione era la ſeguente

ASSVETA FVNERIBVS FLANDRIA,
ET ASSIDVIS ERVDITA PRÆLIIS,
PALMAM SIBI DEPOSCIT IN ARENA DOLORIS.
SI TVRPE EST FERRO VINCI,
TVRPIVS EST IN AMORE CEDERE.
VT ITAQVE PALMARI DOLORE TRIVMPHET,
LACRYMATVR SANGVINE;
ET TOT OCVLIS, QVOT VVLNERIBVS,
VNVM HOC GRANDE ORBIS VVLNVS
DEPLORAT.

FIANDRA
29
Storer Delin.
Blanc. In.
e 2

NElla faccia laterale vedeuasi Napoli per ragione della sua famosa Partenope in habito di Ninfa con Cornucopia alla mano, & vn fascio d'armi a' piedi secondo, che quí si vede. Questa pure dolendosi d'essere dalla natura fatta delitiosa, inuidiaua all'Africa i suoi horrori, per essere più atta al dolore, e desiando di conuertire le sue Sirene in Prefiche, haurebbe voluto anche cangiar il suo Vesuuio in Sepolcro, oue per fiamma ardesse l'amore. Di che cosí ragionaua l'inscrittione annessa.

QVID INVIDES APHRICÆ HORRORES
AMÆNA PARTHENOPE?
QVID ACCVSAS NATVRAM,
QVOD AVARA TIBI FVERIT LACRYMARVM,
ET PAREM HVIC FORTVNÆ VVLTVM NON DEDERIT?
DOLORVM NE QVERE ARGVMENTA;
MISERRIMA ES,
CVM DELICIAS IN CENSV NVMERAS MÆRORIS.
VT AMORES TESTERIS TVOS,
ARDENTEM VESVVIVM IN TVMVLVM VERTE,
SIRENES IN PRÆFICAS

NAPOLI
31
Storer Delineauit.
Blanc Incidit.

VIcina à Napoli la Sicilia col Mongibello in mano, e ſpiche dorate alla fronte, portaua nell'habito greco l'antica ſua origine, e nelle lagrime la ſua fedeltà, tanto fertile di dolori, quanto di frutti, nè meno acceſa nel cuore, di quel che ſia l'Etna nelle ſue viſcere. Queſti ſentimenti eſprimeua la vicina inſcrittione in cotal forma.

GRÆCO QVIDEM HABITV,
NON GRÆCA TAMEN FIDE,
EXTINCTÆ ISABELLÆ
PARENTAT HIC SICILIA.
VTINAM OPTIMÆ PRINCIPI
QVAM FERTILIS OLIM FRVGVM,
TAM FERAX ESSET NVNC LACRYMARVM.
AT QVAM INGENTI DOLORE ÆSTVET,
AB ÆTNEO, QVEM PRÆFERT, ÆSTV
METIRI POSSES, NI MINOR HIC FORET.

SICILIA

NEll'altra facciata l'Africa col color foſco, e petto ignudo quale é quì rappreſentata moſtraua gl'eccesſiui calori del ſuo clima, e benche più arida di pietá di quello, che ſia per li deſerti, imprendendo da tanta Maeſtà ad esſere piamente addolorata, compariua anch'ella molle di pianto, come ſi leggeua nell'inſcrittione appreſſo ſituata, che è la ſeguente.

NOVI NVNC VERE ALIQVID AFFERT AFRICA;
PIVM IMPIO IN VVLTV FLETVM;
ET INTER ADVSTA SOLE LITTORA, ARIDASQVE GLEBAS
VBEREM LACRYMARVM FONTEM.
MONSTRVM HOC VERE DIXERIS, SED INNOXIVM.
QVANQVAM EGO MONSTRVM DIXERIM,
SI QVIS IN HOC FVNERE SICCIS ESSE OCVLIS QVEAT.
HVNC SI FORTE REPERIAS, DICES,
AVT EXTRA ORBEM ESSE,
AVT CERTE EXTRA HVMANITATEM.

AFRICA

Storer Delmt.
Blanc. Incidit.

35

APpreſſo all'Africa l'India, dalla corona delle ſue piume ben nota, con pendenti all'orecchie, cingolo al petto, & armi d'arco, e di faretra, quanto nera nel viſo, tanto candida nella fedeltá, diuiſaua di cuoprire ſotto leggieri piume vn cuore ſtabile nella ſeruitú, & vltimi vfficì alla ſua Reina douuti. Il che ſi diceua nell'inſcrittione, che gl'era à lato in queſta forma.

FVNERATÆ SVÆ PRINCIPI
SVPREMVM HVMANITATIS OFFICIVM
BARBARA REGIO PERSOLVTVRA,
CONVOLAVIT HVC INDIA.
INNATO CORPORIS NIGRORE
CANDIDAM TESTATVR ANIMI FIDEM;
PLVMEOQVE INDVMENTO,
QVAM LEVEM, ET EXPEDITAM,
TAM FIRMAM, AC STABILEM
INCLYTÆ REGNATRICIS
SE PROBAT OBSEQVIO

INDIA.
Storer Delineauit.
Blanc. Incidit.
37
f 2

PREFICHE.

ERano le Prefiche Donne meſchine, e di baſſa conditione, come quelle, che vendeuano il pianto, e le grida. Per iſtar dunque nella ſimilitudine, faceuano l'vfficio delle Prefiche quattro Idee di perſone diſagiate, le quali dalla compaſsione, e benignità della Reina aiutate, mentre ella viueua, s'introducono nella di lei morte á piangere la propria calamità con lagrime tanto piú honoreuoli, quanto, che quelle delle Prefiche erano finte dall' amor del guadagno, e queſte nate dalla cognitione della perdita. Vedeuaſi dunque nel fondo delle due ſcalinate, per le quali ſi aſcendeua al ſecondo ripiano la Pouertá, che col veſtito lacero, e colla mano ſteſa in atto di chiedere elemoſina, daua ad intendere chi ella foſſe: ſedeua vicina la fame con le guancie ſcemate, & occhi rientrati: A quali faceuano contrapunto nell' altra facciata la Malattia col capo bendato, e poſato sù la propria mano, e finalmente la Triſtezza vecchia, e dimeſſa co' gomiti sù le ginocchia, e le mani ſotto il mento. Queſte tutte nel ſembiante turbate, come ne' fogli ſeguenti ſi rappreſentano, moſtrauano di eſſere concorſe per isfogare col pianto il ſuo dolore.

POVERTÀ.

Storer Delin.[it] Blanc. Inc.[it]

40

FAME

MALATTIA.

Storer Delin.[it] Blanc. Inc.[it]

TRISTEZZA

Storer Del.[t] Blanc Inc.[t]

FAMIGLIA

L'Vltima ſorte di perſone, che concorreua all'honore de Funerali, era la famiglia del Prencipe Defonto. Hor perche non ſi troua famiglia piú domeſtica, che quella, la quale ſi ſerra dentro del cuore, nè corteggio più nobile, che quello delle proprie doti, queſte appunto erano la famiglia, che aſsiſteua ad honorare l'eſequie della Reina. Má perche le doti altre ſono dell'animo, altre del corpo, veniuano elle diuiſe in due ordini con tal maniera, che quelle, le quali ſono del corpo, reſtauano nella balauſtrata di fuori, e quelle dell'animo ne gli sfori del maſchio di dentro.

Otto erano le doti del corpo ſituate ne gli otto angoli delli balauſtri del primo ripiano.

La Maeſtà d'aſpetto graue, veſtita alla reale, con corona in capo, e ſcettro in mano, in atto di commandare, teneua vn' Aquila à piedi, che ſtringeua vn fulmine con l'vgna.

La Nobiltá in habito ricamato di ſtelle, coronata di torri, ſoſteneua vn'anello con due dita, ſimbolo di nobiltà appreſſo gli antichi.

La Ricchezza veſtita di ricamo portaua collana di gioie al collo, & vn forzerino in mano.

La Bellezza ben ornata, collo ſpecchio in vna mano, e con vn cuore nell'altra.

La Modeſtia d'habito compoſto, cinta al petto, con manto cadente sù gli occhi, teneua vna roſa chiuſa in mano.

La Puritá d'aſpetto verecondo, con cingolo pendente, teneua nella palma della mano le fiamme, e da vn dito ſoſpeſo vna ſecchietta d'aqua.

La Fecondità Donna d'allegro aſpetto teneua con vna mano vn putto á piedi, e coll' altra vn'altro al petto colle poppe gonfie.

La Gratia giouanetta di vaghiſsimo habito veſtita, con corona di pietre pretioſe nel capo, e con vn mazzo di fiori in mano, & vn vezzo di perle al collo. Erano le Statue formate, come ſi moſtrano nelle carte ſeguenti.

4
Store Delin.t
Blanc Inc.t
MAESTA
g 2

Storer Delin.^t NOBILTÀ Blanc. Int.^t

RICCHEZZA

Blanc. Inc.it

48

Storer Delin.^t Blancus Inc.^t

50
PVRITA

S 1
Storer inuenit
FECONDITA

Storer Inuenit
Sole sculpsit
GRATIA

Otto altresì erano le Virtù dell'animo ſituate negli intercolunni del Catafalco.

LA Religione di volto venerabile, alzato al Cielo, con vn Regno Pontificale in capo, in habito Sacerdotale, con l'incenſiero in mano in atto d'incenſare.

La Prouidenza occhiuta, e vegghiante ſtaua mirando vna sfera, che ſoſteneua colla deſtra, e colla ſiniſtra teneua vn libro.

La Magnanimità d'aſpetto viuace, con manto affibbiato nel petto, e ſpoglia di Leone pendente dal braccio ſiniſtro, moſtraua vn ramo d' alloro nella mano deſtra, & vn mucchio di ſtocchi, lancie, elmi, e corone a' piedi.

La Liberalità, giouane di faccia allegra, riccamente veſtita, teneua colla ſiniſtra vn Cornucopia, coll' altra mano reggeua vn groppo di collane d' oro.

La Clemenza coronata con foglie di fico, che appreſſo de gli Egizi erano ſimbolo della Reale Clemenza, teneua vna lancia appuntata in terra, e vn Alcione á piedi.

L'Equanimità di volto ſereno mirante in alto, colla deſtra mano al petto, e colla ſiniſtra ſteſa ſoſteneua vna lira appoggiata in terra.

L'Economia d'aſpetto venerando vedeuaſi con vn compaſſo nella ſiniſtra con vna bacchetta poſata in terra nella deſtra, & vn timon di naue á piedi.

La Concordia maritale coronata d' oliuo, con veſte cadente ricamata à cuori haueua vn pomo granato aperto nella deſtra, & vn mazzo di ſaette legate nella ſiniſtra. Tutte queſte vedonſi eſpreſſe ne fogli ſeguenti.

Storer inue

Sole Sculpsit

RELIGIONE

55
PROVIDENZA.
Ferot Delin.t
Blanc Inv.t

56

Storer invenit

58
CLEMENZA

Storer inuenit ÆQVANIMINITÀ *Sole sculpsit* 1

CONCORDIA MARITALE
Storer Delin.it
I 2
Blancus Inc.it

NON poterono queſte Statue hauere nel Catafalco compoſitioni, che loro correſpondeſſero, per il che ſi erano allargate per la Chieſa con queſta diſpoſitione, che la Pouertà, la Fame, la Meſtitia, e la Malattia ſolite ad' hauere per altar di rifugio l'amoreuole compaſsione d'ISABELLA, ſi erano ritirate in Coro intorno all'altare: Ma le doti dell'animo, e del corpo per tutta la Chieſa diſpoſte in fila; quelle dalla parte del Vangelo, e queſte della piſtola faceuano maeſtoſiſsima ala alla Maeſtà della loro Reina.

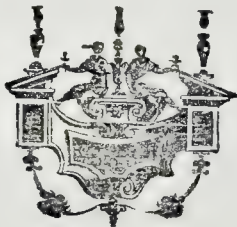
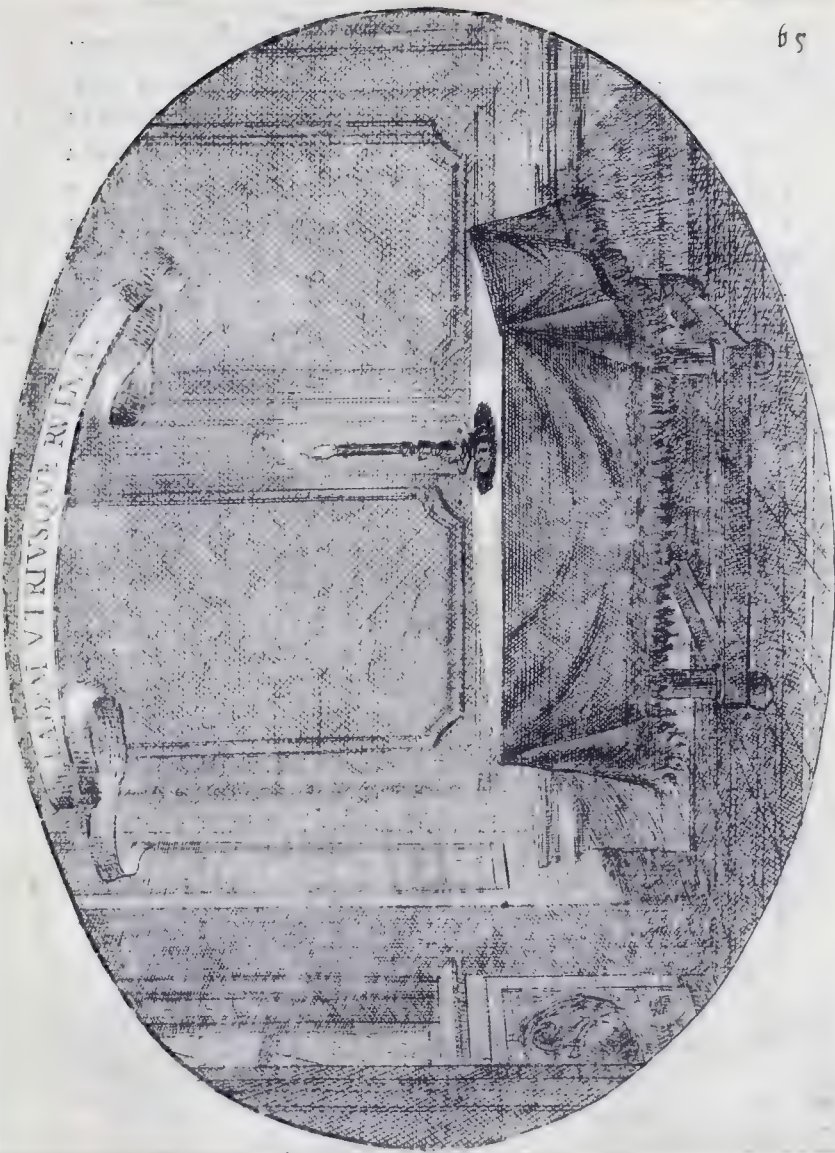
Per la Pouertà dunque vedeuaſi nel Coro dalla parte del Vangelo eſpreſſa in vn Cartello vna Madre perla aperta con vna Margherita infranta dentro, col motto, *QVA DIVES, NVNC MISERA* con che ſi pretendeua ſignificare, che la Pouertà, la quale veniua arrichita dalla Reina viuente colla liberalità de' donatiui, reſtaua affatto miſera per la di lei morte.

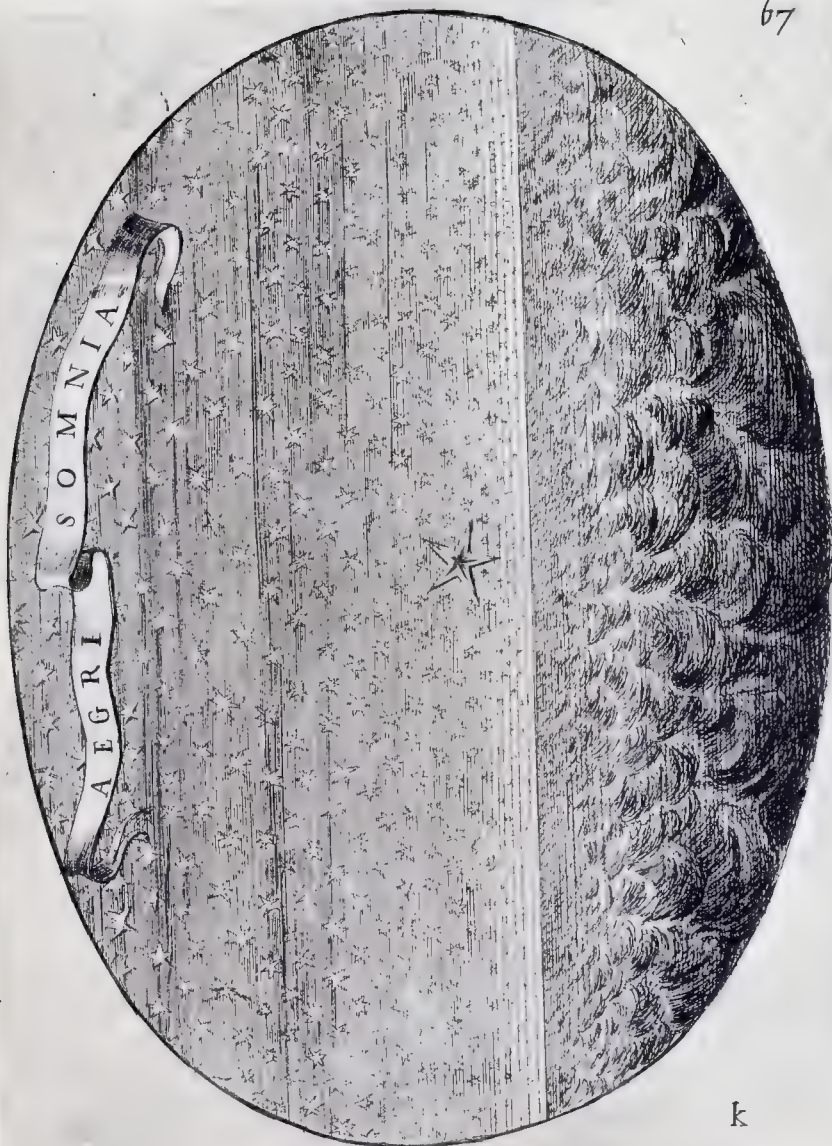
QVA DIVES, NVNC MISERA

POco lontano per emblema della Fame ſi vedeua dipinta vna candela acceſa col motto *EADEM VTRIVSQ; RVINA*, dal quale ſi veniua ad intẽdere, che ſi come i famelici erano ſoſtenuti in vita per così dire colla vita della defonta Reina, la quale li paſceua, e ſoſtentaua; cosí ne patiuano nella di lei morte, e come ſueniuano mancando loro ſi grande ſoſtegno.

L'vno, e l'altro penſiero ſi comprendeua, e ſpiegaua dall' inſcrittione, la quale era fraposta, & è la ſeguente.

QVAS INNATA CONDITIO IVNXIT
NVM ARTIS SEIVNGAT INGENIVM?
IN PARENTEM SOCIA FILIA CVM FOENORE REFVNDAT
MISERIAM, QVAM HAVSIT:
QVANQVAM DIVES PARENS, FELIX SOBOLES
ISABELLÆ EVASERAT BENEFICENTIA.
SED PROH DOLOR! ISABELLA CADENTE,
EN PAVPERTAS PAVPERIOR, MISERIOR FAMES.
SCILICET VTRIVSQVE HOC FATVM EST,
CRVCIARI SEMPER, LÆTARI RARO.

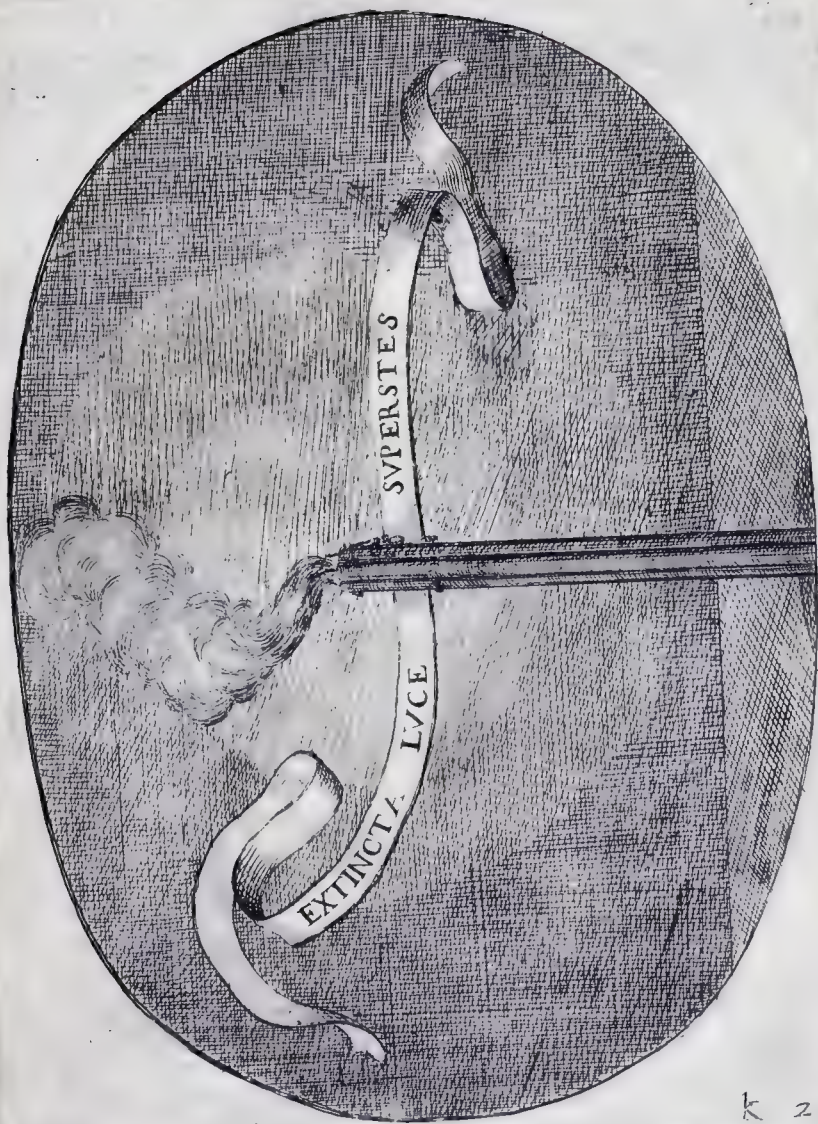
VTRIVSQVE

PErchè chi ſogna nella Malattia qualche Stella precipitare nell' Oceano al ſentire d' Ipocrate, preuede ad occhi chiuſi la vicina morte; prendeuaſi queſto ſogno dipinto in vn Cartellone per la Malattia, altre volte ſolleuata dalla pijſsima Reina, hora fatta prefica al di lei Funerale, e dolente di veder tramontata la ſtella onde traheua luce, e conforto.

AEGRI SOMNIA

ESsendo ſtato dimandato da Zeuſi, che pingeſſe vn malinconico, egli nõ contento, che la pittura con le rughe della fronte ſpiegaſſe le nuuole della mente, li poſe nella mano vn torchio di freſco eſtinto, il quale della fiamma primiera, altro non ſerbaua, che il fumo. Douendoſi dunque fare impreſa per la Meſtitia á mano ſiniſtra nel Coro s'aggionſe all'inuentione del famoſo Pittore queſto motto. *EXTINCTA LVCE SVPERSTES.*

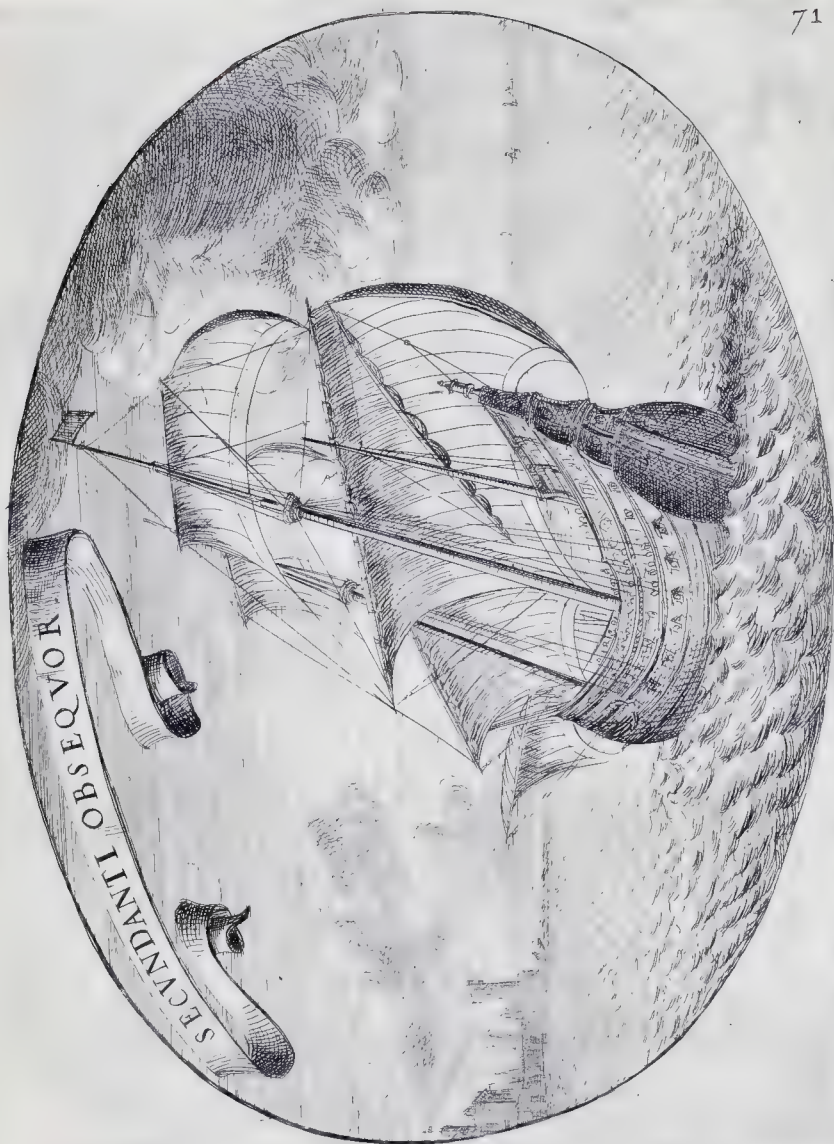
Alle due pitture alludeua come ſopra vna ſola inſcrittione ſituata nel mezzo di eſſe, poiche ordinariamente s'accompagnano inſieme queſte due infelici ſorelle Malattia, e Meſtitia.

L'inſcrittione é queſta.

VITÆ PRECIPITIA MORTIS GENESIM FECERAM MIHI,
SI CADENTES STELLAS ÆGRA SOMNIASSEM.
PESSIMVS OLIM SOMNVS, NVNC VOTVM.
MEIS ÆRVMNIS VIGIL
OCCIDENTEM HESPERVM VIDI.
SPES NVLLA SALVTIS:
QVOD RELIQVVM EST VITÆ FVNERI VIVO.
SVFFICIT LACRYMIS VITA CVM DEFICIT.
MÆSTITIA TENEBRIS TVAS INVOLVIT TRAGÆDIAS,
I S A B E L L A,
EXTINCTA LVCE FVMVS SVPERSTES.
OMNIA LVGENDA NOBIS, HOC VNVM FELIX TIBI,
QVOD TAM MISERAS NEMO HABVIT PRÆFICAS,
FVNERE NEMO FECIT.

EXTINCTA LVCE SVPERSTES

QVesto era l'addobbamēto del Coro. Seguiuano appresso le doti dell'animo, e del corpo, delle quali era ripiena la Chiesa. Trà le virtù morali tiene il primo luogo la Religione, che però nel primo luogo del Corno del Vangelo, cioè nel primo intercollunio nel braccio destro della Croce vicino al Coro si vedeua dipinta per Impresa della Religione nel Cartellone vna Naue Reale in Mar tranquillo colle vele spiegate al vento fauoreuole, col motto: *SECVNDANTI OBSEQVOR*. Poiche la Serenissima ISABELLA vellegiando per l'Oceano di questa vita, quanto di prospero, e fauoreuole hà ottenuto dall'aura dello Spirito santo, há tutto impiegato nell'Ossequio, e seruigio Diuino, procurando col culto della Religione la gloria di quello, che Autore della sua riconosceua. Appresso staua l'inscrittione che quî si legge, la quale appesa al pilastro vicino seruiua per ispiegatione dell'impresa.

DIVINO ISABELLA SECVNDANTE SPIRITV
GLORIÆ VELIFICASTI NON TVÆ, SED RELIGIONIS;
IMO TVÆ, QVIA RELIGIONIS.
NON CÆSARIS, AT CÆSARVM, REGVMQVE FORTVNAM
HOC EST RELIGIONEM CORONATA NAVIS PROVEHEBAS:
SED IMMORTALITATIS IN PORTVM VT FELICITER SOLVERES
MORTALITATIS ÆSTV SOLVENDA FVERAS.
VNA SOLVISTI OMNIVM OCVLOS IN LACRYMAS:
VOTIS IN VNVM COEVNTIBVS,
VT AVGVSTÆ RELIGIONIS ARGONAVI,
SIMILI NAVIGIO STATVERENT MAVSOLÆVM.

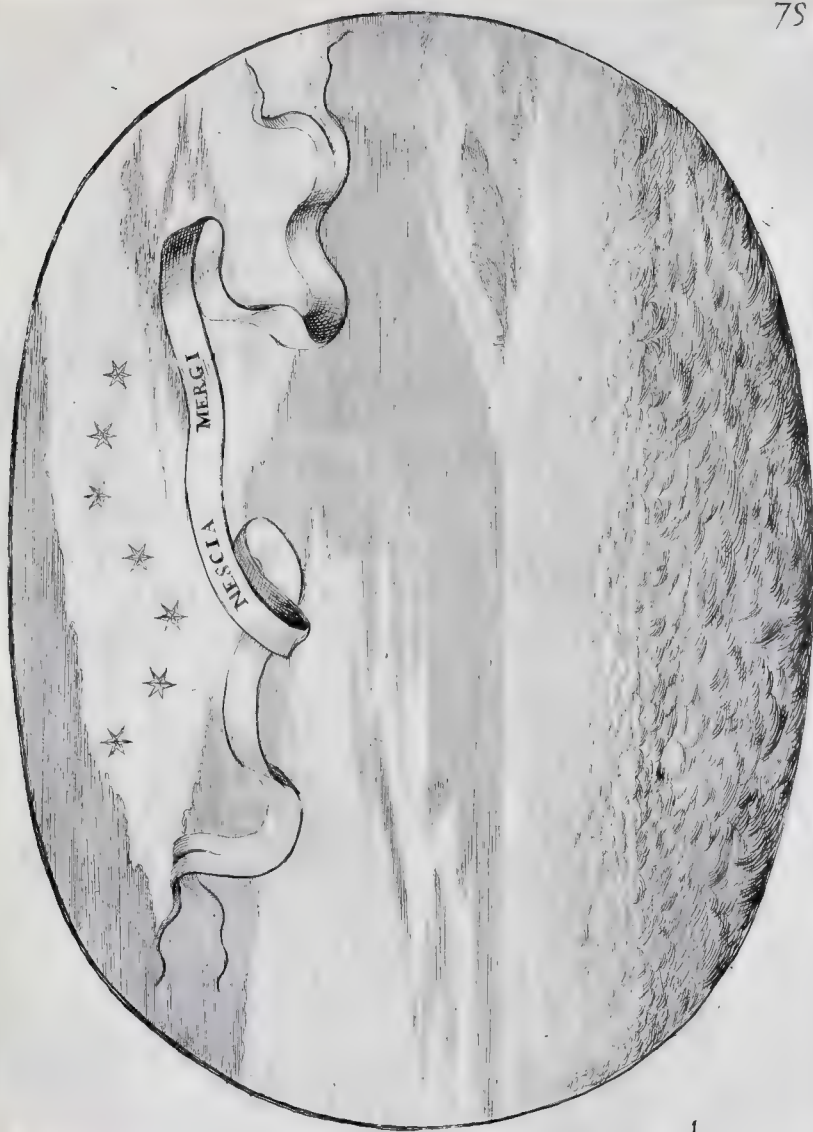
SECVNDANTI OBSEQVOR

IL Cartellone posto nell' intercolunnio secondo rappresentaua Matilde figliuola di Ottone Imperadore, la quale, come racconta Niceforo, giunse à tal segno di diuotione nel Diuin seruigio, che tramutata quasi la Regia in tempio, e la Corte in Sacro Chiostro coll' assiduità dell'orare, & altre pijssime attioni mostrò hauere, quasi dissi, per anima la Religione, Emula nobilissima di sì pia Signora, si dichiaraua la Serenissima Defonta colla seguente inscrittione.

QVÆ TVA RESPIRAVIT, AC RISIT IN REGIA, ISABELLA
SVSPIRIA TIBI REPENDIT, AC LACRYMAS RELIGIO.
ALVMNÆ STVDIOSISSIMÆ OFFICIA
EXTREMO COMPENSAT OFFICIO.
ALTRIX AMANTISSIMA
FVNEBREM TIBI REGIAM E TEMPLO CONSTRVXIT,
CVI NOBILIS MATHILDIS ÆMVLA
TEMPLVM E REGIA CONFORMASTI:
HOC VNO DISSIMILIS,
QVOD IBI RELIGIONIS TV SIGNVM, AMORIS ERGO;
DOLORIS HIC VI RELIGIO TVI SIMVLACRVM EVASIT.

73

PER la Prouidenza ſi vedeua dipinta in vn cartellone l'Orſa Celeſte con ſotto l'onde del Mare tumultuoſo, hauendo per motto queſte parole: *NESCIA MERGI.* L'Orſa minore detta Arctos ha queſta proprietà, per eſſere vicina al polo, che doue le altre conſtellationi tramontando pare, che ſi ſommerghino nel Mare; queſta mai ſcende ſotto il noſtro Orizonte, come ſempre vegli alla cura del Mondo: ſimbolo chiariſsimo della Sereniſsima ISABELLA, la quale ſempre fù ſuperiore alle boraſche; anche quando dalle turbolenze de'tempi, erano maggiormente ſolleuate: al che alludeua la ſeguente inſcrittione.

MERGVNTVR IDENTIDEM VNDIS
IGNES SIDERVM IMMORTALES;
NESCIT VEL LEVITER TINGI ARCTOS OCEANO,
SED NOCTE VIGIL DIVRNAS ETIAM AGIT EXCVBIAS:
OCVLATAM DVBITAS ISABELLAM?
CÆCOS FORTVNÆ REPVLIT ICTVS:
TANTVM POTEST ASTRVM,
IN QVO REPERIAS OMNIA, PRÆTER ERROREM.
SOLA MORS PROVIDENTISSIMVM SIDVS LETHÆO CONDIDIT FONTE.
AN SVI IVRIS PVTAVIT ARCTON REPERTAM IN OCCIDENTE?
CRVDELIS? VNIVS PARABAS CLAVDERE,
OMNIVM OCVLOS LACRYMOSIS FLVCTIBVS MERSISTI.

NESCIA MERGI
75

PER significare la Prouidenza della Reina, si richiamaua alla memoria nel prossimo Cartellone Semiramide, quando per prouedere a gli affari del Regno da subita ribellione quasi oppresso, lasciò d'attendere ad ornarsi con abbigliamenti donneschi, e mezzo scapigliata salì a cauallo, per correre al rimedio. Il fatto con queste parole breuemente s'accennaua; *SEMIRAMIDIS, AVDITA SVORVM DEFECTIONE REFVLGET PROVIDENTIA*, e più chiaramente si spiegaua dall'inscrittione vicina.

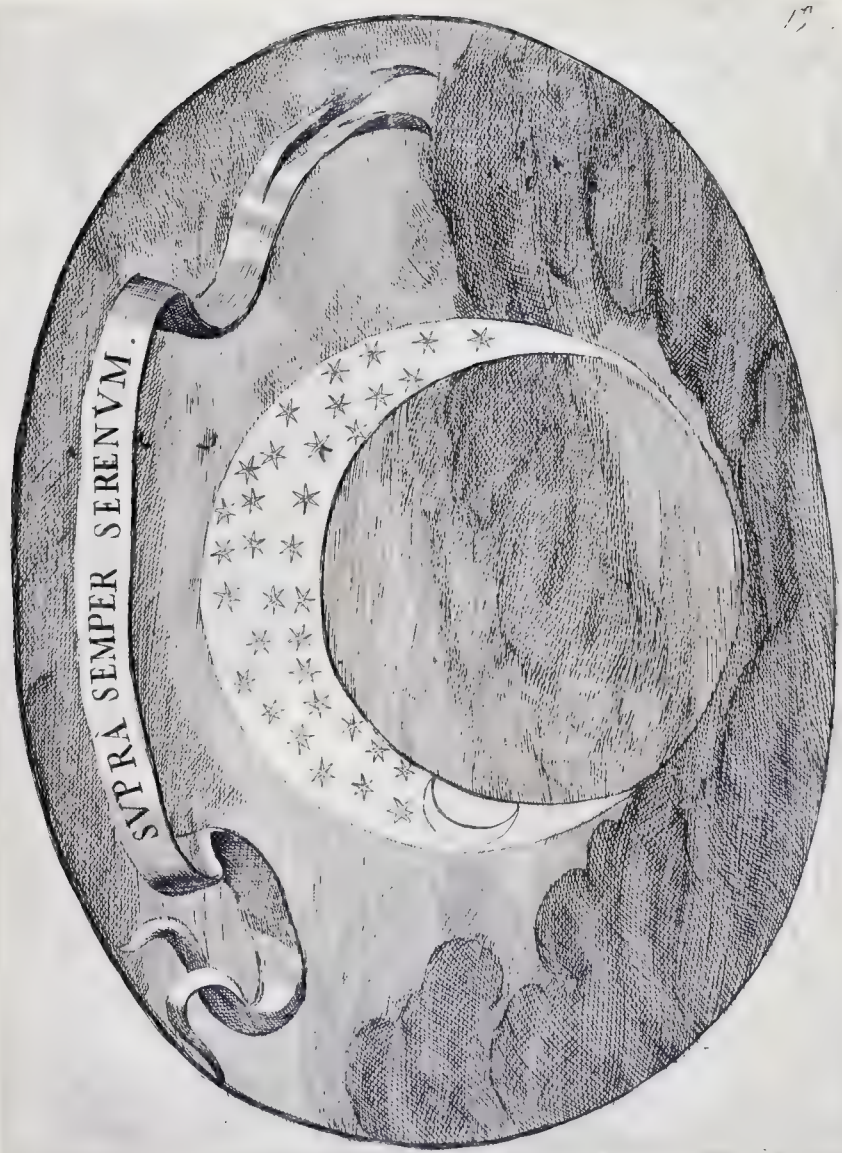
DESTITIT DE CAPILLIS IN CONSVLTATIONEM IRE
SEMIRAMIS:
TVRBATVM MAVVLT HABERE CAPVT, QVAM REGNVM.
SOLLICITAM IN IMPERII ADMINISTRATIONE
NEGLECTA COMA PROBAVIT.
NOLVIT CÆSARIEM COMERE, VT IMPERII COMPONERET STAMINA.
ORBIS SE REGINAM AGNOVIT ISABELLA
NON MVLIEBRI MVNDO ANCILLANTEM;
DEDIDICIT FOEMINAM, ET SE INTVENS
SOLAM HEROINAM AGNOVIT IN SPECVLO.
SAT GLORIÆ PROVIDA, NON SAT VITÆ;
PLVS NIMIO LACRYMIS.
TVIS ENIM ILLA COMMODIS OCVLOS VSQVE SVOS IMPENDIT.

SEMIRAMIDIS . AVDITA SVORVM DEFECTIONE REFVLGET PROVIDENTIA.
Chrystoph. Storer Inuenit.
Io. Paul. Blancus Incidit.
77

LA Magnanimità si vedeua nel Cartellone vicino rappresentata in vn Cielo stellato con la Luna, & il motto *SVPRA SEMPER SERENVM*. E tolto da Seneca nell'Epist. 59. oue dice. *TALIS EST SAPIENTIS ANIMVS, QVALIS MVNDI STATVS SVPRA LVNAM, SEMPER ILLIC SERENVM EST.*

L'Inscrittione all'Impresa riguardaua con le seguenti parole.

PARCE SPECTATOR,
SI DOLET IN HOC FVNERE MAGNANIMITAS.
REBVS ILLA OMNIBVS CELSIOR,
HAC VNA IACTVRA SE MINOREM SENTIT.
SVI TAMEN MEMOR IN SVA MOESTITIA SERENA EST;
ET LACRYMAS PRIVSQVAM ELICIAT DOLOR, COMBIBIT PVDOR.
AVT SI FORTE ALIQVÆ CADVNT GVTTÆ,
ROS SVNT, NON PLVVIA,
SOLISQVE SVI OCCASVM.
SVDO DEFLET CÆLO.
PAR NEMPE ERAT IN TANTÆ ANIMÆ EXCESSV,
NEC MAGNANIMITATEM ESSE SINE FLETV,
NEC SINE MOESTITIA IPSAM SERENITATIS PATRIAM.

SVPRÀ SEMPER SERENVM.

NEll' intercollunio ſeguente ſi rappreſentaua Elena madre di Conſtantino, con generoſo diſprezzo di ſe ſteſſa, ſeruire ad alcune pouere Vergini, come racconta Suida, nel che la Magnanima ISABELLA pareggiò la grandezza dell' animo dell' Imperatrice, anzi la vinſe abbaſſandoſi ancora al lauar de' piedi. Il fatto di Elena era accennato nel Cartellone con queſte parole. *HELENÆ MAGNITVDO INTER INFIMA OBSEQVIA MAIOR*. La comparatione nella vicina inſcrittione.

VIS NOSSE QVANTVM ASSVRGAT ISABELLÆ ANIMVS?
VIDE QVO DESCENDAT.
HELENÆ EXEMPLO DEMITTIT SE AD PAVPERVM MANVS:
IMO, QVOD MAGIS MIRERE, AD PEDES.
ITAQVE ILLAM TANTVM VINCIT MAGNITVDINE ANIMI,
QVANTVM IMPERII AMPLITVDINE.
HAC DECEMPEDA, SI DOLOREM METIOR, NVLLVS EST PAR.
NEQVE MOLES VLLA ADEO ERIGITVR, VT NON SIT
PVNCTVM.
RECTE IGITVR TANTO IN FVNERE MAXIMA MOLES STAT
ORBIS PENE VNIVERSVS,
IN QVO TOT DOLORIS SIMVLACRA, QVOT HOMINES,
QVOT CORDA, TOT FACES.

HELENÆ MAGNITVDO INTER INFIMA OBSEQVIA MAIOR.
81
Io. Chrisloph. Storer Inuenit
Io. Paul. Blancus Incidit.

NEL settimo intercollunio si vedeua per Impresa vn Sole ecclissato, che spargeua i suoi scoloriti raggi sopra vn' horto di fiori languenti, con questo motto *A LANGVORE LANGVOR*. Con che si dá ad intendere, che si come il Sole (dichiarato per simbolo di beneficenza dall'istessa Sapienza increata, e dagli Egizi espresso per tale) mentre vigoroso sparge con isplendida liberalitá nembi d'oro luminoso; rallegra, e ristora il tutto, & all' incontro mentre suenuto, e quasi moribondo nell' ecclisse lascia cader languenti i suoi raggi, langue seco, e quasi muore l'Vniuerso. Non altrimenti la defonta Serenissima, mentre viuente dispensaua splendida, e liberale argenti, & ori à beneficio de' bisognosi, riempieua di giubilo, e vigore i suoi Vassalli, & all' incontro ecclissata dall' ombre di morte fà seco suenire la gioia, e felicitá de' suoi Regni. Sopra il pilastro vicino staua la dichiaratione dell' Impresa, la quale é la seguente.

QVAM AVREI DIES FLVXERE MISERIÆ,
AFFVLGENTE ISABELLÆ LIBERALITATE!
QVAM PRETIOSA IN ARIS VERNAVIT AMOENITAS,
SPLENDIDE EIVSDEM E MANIBVS AVRO DEPLVENTE!
ORNATV PLANE BASILICO RIDENTIA TEMPLA,
OMNIVM ORDINVM FLORIDA STVDIA VISA SVNT,
AT (HEV DOLOR!) ISABELLA LANGVENTE
OMNIVM VIGOR ELANGVIT,
DEFLORVIT IVCVNDITAS:
LANGVENTE SIC SOLE, CVNCTA LANGVESCVNT.

A LANGVORE LANGVOR

PÒrtaua efpreffa l' ottauo intercolunnio Pulcheria Imperadrice, la quale fecondo Sozomeno, fù sì fplendida, e liberale verfo tutti, mafsimamente bifognofi, ed Ecclefiaftici, che parue ò figliuola, ò Maeftra della liberalità. A fronte di quefta Signora, s' ingrandiua la già morta Reina coll' ifcrittione della vicina colonna.

EXANIME TVI DECVS ISABELLAM
INCASSVM GEMIS LIBERALITAS.
QVANTVMVIS LIBERALITER ILLACRYMES,
LACRYMARVM SEMPER AVARA FVERIS.
NON SATIS VMQVAM EREPTA DEFLETVR,
QVÆ CÆSAREAM ÆMVLATA PVLCHERIÆ BENEFICENTIAM,
AVREA IVCVNDITATIS VENA,
PRETIOSA MISERIÆ FELICITAS ERAT.
FLERE TAMEN VTCVNQVE IVVAT,
QVANDO VEL IPSA INANIMA TEMPLA
TEXTILI PVLLATA MOERORE,
FVNERATAM SVI DECORIS POMPAM LAMENTANTVR.

AVREA PVLCHERIAE LIBERALITAS.
Io. Christoph. Storer Inuenit.
Io. Paul. Blanc. Incidit.
m 2
89

NEL ſeguente intercolunnio nella medaglia di Pirro, la qual è vn'Aquila col fulmine giacente, e due rami di quercia rauuolti in corona, vedeuaſi vn ſimbolo della clemenza, che generoſa quanto l'Aquila, á ſuo tempo depone il fulmine per non ferire. A tal' Aquila alludeua la vicina inſcrittione.

REGINA VOLVCRVM AQVILA,
QVÆ SOLEM ILLÆSIS ASPICIT LVMINIBVS,
HVNC SVI SOLIS OCCASVM
IRRETORTO OCVLO SPECTARE NON POTEST.
NE MIRERE, SI FVLMINA VNGVE NON GERIT;
FIXA HÆRENT IN CORDE:
QVÆQVE CLEMENTIÆ IMAGO EST,
SINE CLEMENTIA IN SE IPSAM SÆVIT,
RIGET IMMOTA, HOC FECIT STVPOR,
SVIQVE FVLMINIS IGNE TACTA
FORIS SIMVLACRVM EST CLEMENTIÆ,
INTVS DOLORIS.

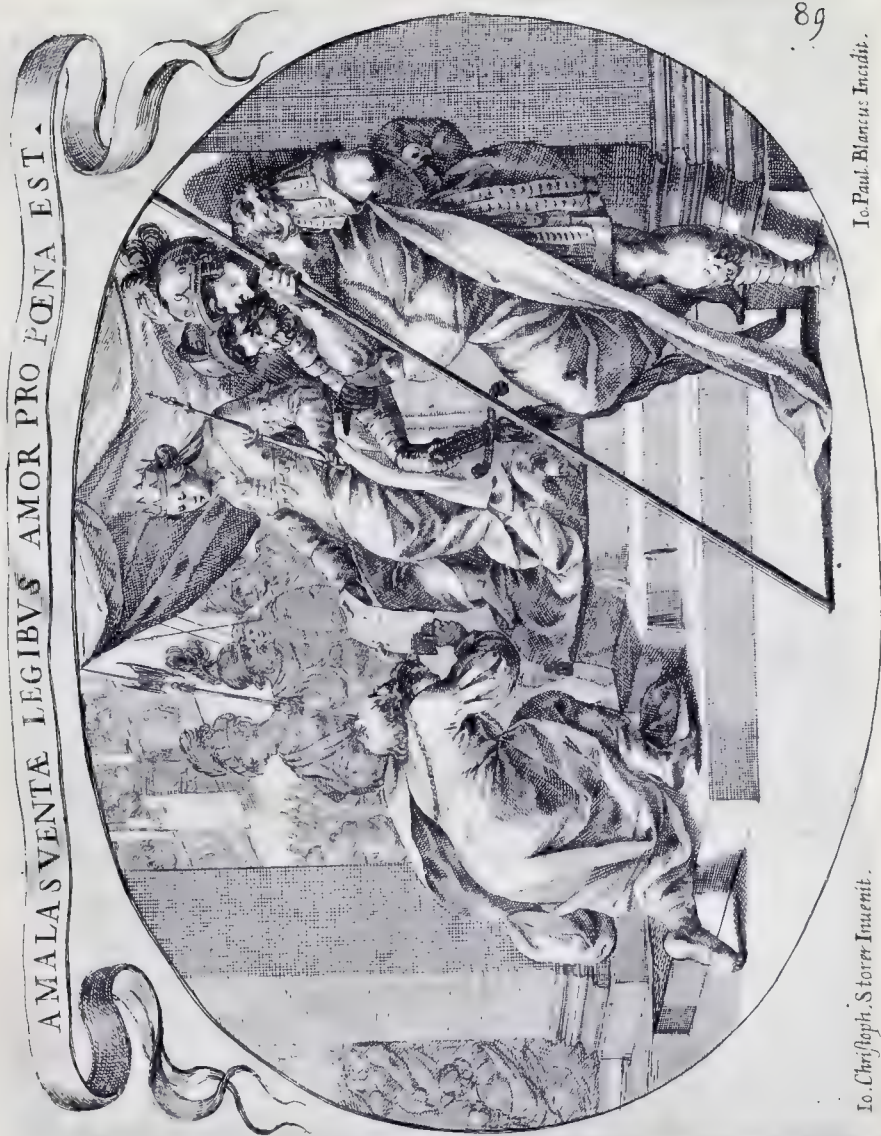
NEll'arco ſeguente, per la clemenza pure, vedeuaſi Amalaſuenta Reina degli Oſtrogoti in atto di comãdar vna legge, co'ſudditi fuori della ſala Regia, che con alzare il dito moſtrauano di riceuere volontieri il comando. Di queſta Reina ſcriue Crantio nel lib.3. della Suecia, che ſi faceua tanto amare da' ſuoi ſudditi, che baſtaua à tutti gli ſuoi ordini in luogo d'ogn' altra pena, ſaperſi che da lei veniuano. Per il che ſopra ſi leggeuano queſte parole.

AMALASVENTÆ LEGIBVS AMOR PRO POENA EST.

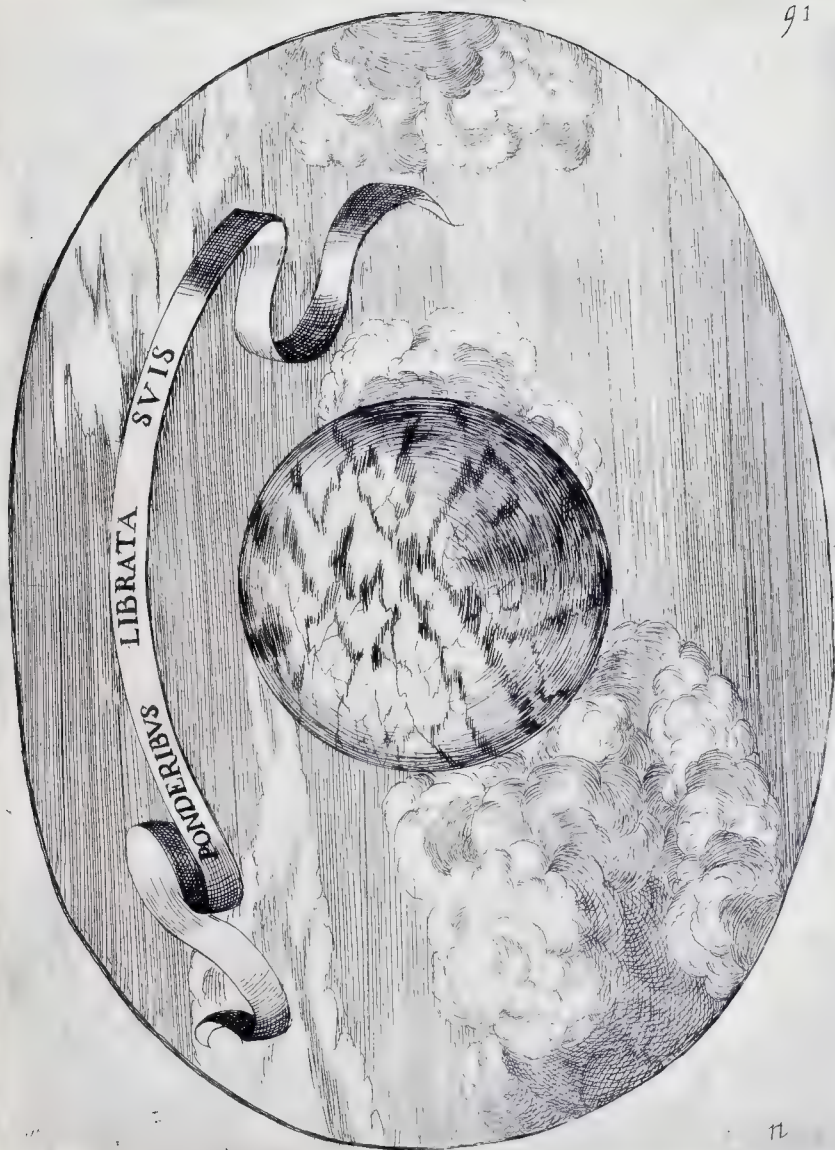
A queſto riguardauano le parole della ſeguente inſcrittione.

O NOBILE STABILIENDIS LEGIBVS PRÆSIDIVM
PLVRIMIS DICTVM, PAVCISSIMIS DATVM, AMARI.
CARNIFICE OPVS NON EST PRINCIPI, QVEM AMANT POPVLI:
SVBDITVS, SI FORTE VIOLAVIT IVSSA,
IPSE TIBI TORTOR EST, ET SVPPLICIVM,
SED VBI TALIS REX FATO CEDIT,
TVNC VIVERE INCIPIVNT CARNIFICES DVO,
AMOR, ET DOLOR,
NON IVSTITIÆ, SED PIETATIS SATELLITES LIBERALES,
NEC CORPORVM TORTORES, SED CORDIVM.
CRVDELIS MORS, VIDE VNO ICTV QVAM MVLTOS FERIS.
SED, CLEMENTISSIMA EREPTA REGINA,
QVID MIRVM, SI INCLEMENTER FVRVNT LVCTVS,
ET DOLOR?

Io. Christoph. Storer Inuenit.

Io. Paul. Blancus Incidit.

PER l' Equanimità si vedeua il globo della Terra in mezzo dell' aria, col motto : *PONDERIBVS LIBRATA SVIS.* Non puó la Terra, per essere dalla sua mole contrapesata, cadere; anzi il suo precipitare sarebbe ascendere verso del Cielo. L'animo della Reina non tanto grande, perche signoreggiaua ad Impero grandissimo, quanto costante, perche rassodato da tutte le virtù, non fù mai scosso da qual si voglia fortunoso accidente. Questo sentimento era dichiarato dall' inscrittione presente.

AMBIAT LICET PRÆCIPITIA TELLVS, NON HABET,
QVO CADAT,
NISI ASCENDAT AD ASTRA:
IMMOTAM MOBILIA FOVENT SIDERA
FERALES, SI QVANDO CIRCVMSTANT IGNES,
SALTEM ILLVSTRANT.
VT NIHIL DEBERET FORTVNÆ,
VIRTVTIBVS LIBRATA SVIS ISABELLA
OMNES MVNDI PARTES COMPLEXA IMPERIO,
OMNIA ORNAMENTA COLLEGIT SINV.
LABANTES TIME, QVIBVS FELICITAS SARCINA EST,
NON FVLCRVM:
MAGNÆ HISPANIARVM REGINÆ
IDEM EST PONDERA ADDERE, ET ROBVR AVGERE.
CECIDIT, SED IN ASTRA.
SEQVI OPTAS, SOLA PATET VIA SVSPIRIIS.

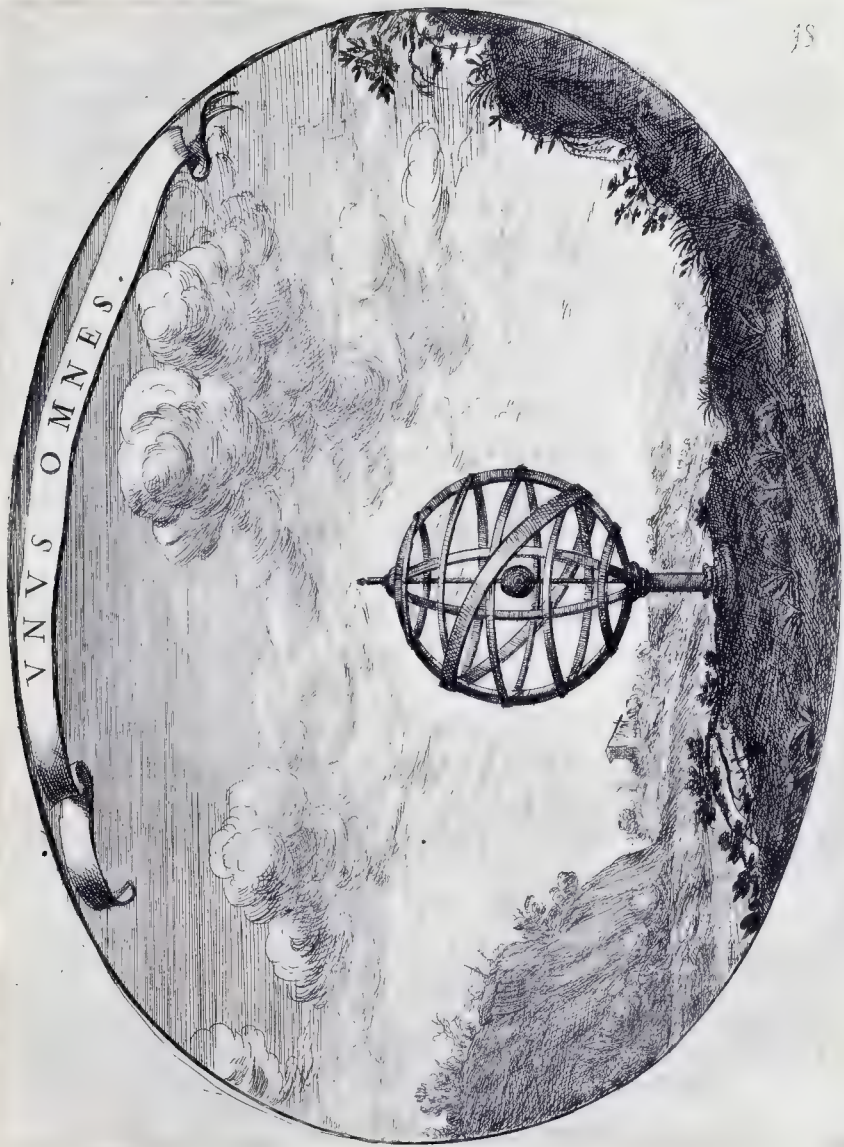
PONDERIBVS LIBRATA SVIS

L'Equanimitá all'hora piú risplende, quando da improuiso accidente viene assalita. Tomiri Reina de Sciti, intesa la morte de'suoi, concepí maggior animo. Si vedeua dunque questa dipinta in atto che mostraua la costanza dell'animo suo. Era da vna parte l'Essercito de'suoi sbarapagliato, dall'altra il Nemico vittorioso: Sopra queste parole: *TOMIRIS ÆQVANIMITAS AVDITA CÆDE VICTORIAS MEDITATVR*; il fatto dalla seguente inscrittione era applicato alla Reina, che non solo in vita, mà anco negli assalti della morte mostrò l'imperturbabilitá dell'animo suo inuitto.

VBI, PRÆTER TVMVLI VOTVM, ET LACRYMAS,
NIL HABVISSET FOEMINA,
HOC FVIT TOMIRIS LVGERE,
HOSTIVM CRVORE, SVORVM FVNERIBVS PARENTARE.
DETONANTEM INFRA TE FORTVNAM
SERENA FRONTE SPECTASTI ISABELLA.
CLADEM PARABAT, TRIVMPHVM OBTVLIT.
DOLENTEM VOLVIT, FORTEM PROBAVIT.
QVIN VIVIDVS ANIMVS IN MORTE,
SVI ETIAM FVNERIS PLANCTVS VETAT.
LVGERE IVBES, DVM PROHIBES.
DIGNA LACRYMIS, QVAS IPSA NON FVNDIS.

TOMIRIS AEQVANIMITAS AVDITA CÆDE VICTORIAS MEDITATVR
Jo. Christoph. Storer inuen
Jo. Baptã a Sole sculp.
93

PEndeua affiſſa nel 13. intercolunnio per Impreſa vna sfera di molti circoli, con queſto motto, *VNVS OMNES.* Simbolo è queſta della perfetta Economia della Reina Defonta, colla quale ordinatamente regolò gli affari domeſtici della ſua Regia, in quella guiſa à punto, che il primo mobile regola, e regge i moti de gli altri Cieli, l'ordinato concento de quali fù, ſecondo alcuni, appreſſo i Pittagorici ſimbolo della perfetta Economia. Veniua additata l'Impreſa dall'inſcrittione che era appoggiata alla proſsima Colonna.

HISPANÆ, QVÆ REGIÆ CÆLVM
OECONOMICÆ MENTIS AGITATIONE TEMPERANS
PYTHAGORICVM EDIDIT DOMESTICÆ REI CONCENTVM;
FATO CONCEDENTEM ISABELLAM
DISCORS GEMITVVM INTEMPERIES EXCEPIT,
HOC VNO CONCORS, QVOD MAXIME CORDATA-
O FACTVM BENE!
FVNERATO CHORAGO, CONCENTVSQVE CONDITORI
NON APTIVS, VERIVSQVE PARENTATVR,
QVAM INCONDITO, SINGVLTVVM DISSIDIO.

VNVS OMNES.

L'Vltimo cartellone vicino alla Porta Maggiore faceua vedere le Donne di Teſſaglia apparecchiate ad entrar nelle fiamme per non partirſi dal ſentimento de' mariti, quando il biſogno l'haueſſe richieſto. Sopra ſi leggeuano queſte parole: *MARITALEM THESSALARVM CONCORDIAM FLAMMÆ CLARAM FACIVNT*. L'inſcrittione vicina alludendo all'Hiſtoria, così fauellaua della marital concordia della Reina con il Re ſuo Signore.

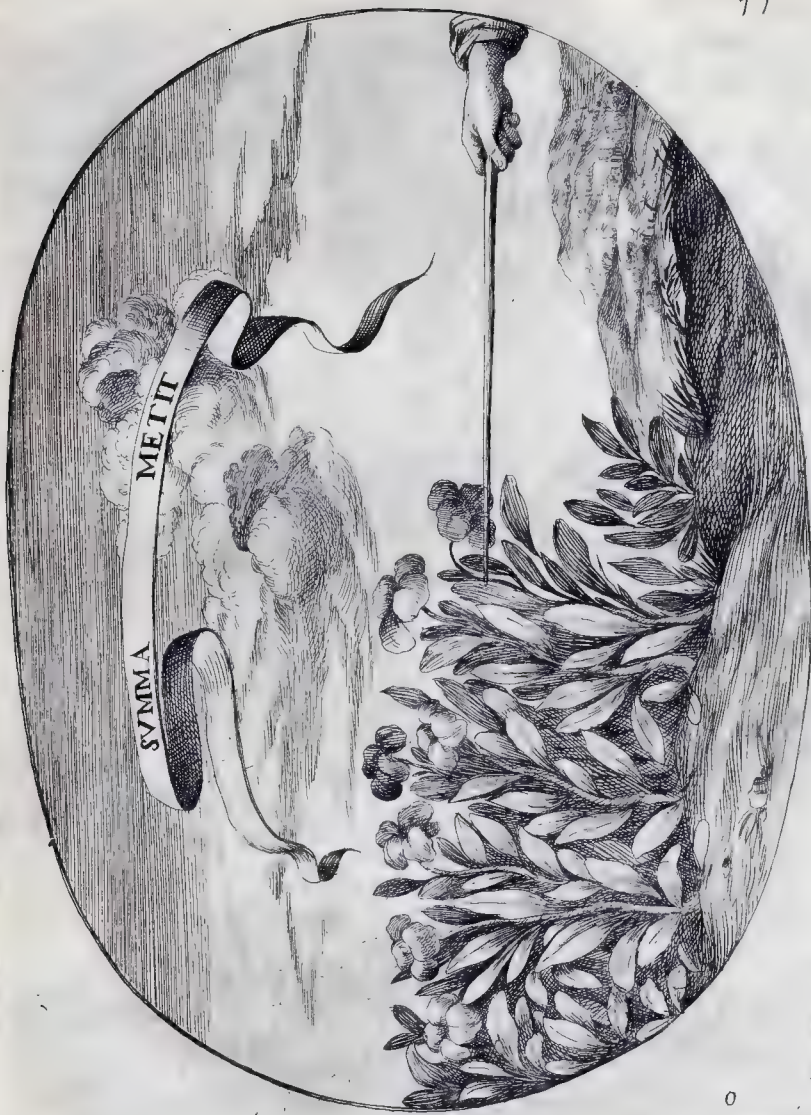
RIDEO PARATAS AD ROGVM THESSALAS CONIVGES:
GELV EST IGNIS, CVI ILLÆ OFFERVNT CORPVS,
SI COMPONATVR CASTISSIMÆ FLAMMÆ,
QVAM ISABELLA SVO ADHOSPITAVIT IN PECTORE;
QVÆ NE FACE MINVS NOBILI ARDERET,
IPSA SIBI FVIT INCENDIVM, ET PYRA.
ILLÆ CORPORA SVA NVTRIMENTVM FLAMMIS PARABANT
HEC ARDORE ANIMI REBELLIONIS EXTINGVEBAT
INCENDIA.
NE PVTETIS EXTINCTAM HANC FLAMMAM, CIVES:
VIVIT IN VNO CORDE, QVÆ DIVISA ERAT IN DVOBVS.
ACCVRITE AD INCENDIVM, PROQVE AQVIS FERTE
LACRYMAS.

Io. Christoph. Storer Inu.

Io Bapta a Sole fecit

DAll' altra parte della Chiesa, cominciando vicino al pulpito, faceua capo alle doti del corpo la Maestá : onde si vedeua vna striscia de' papaueri, che con la moltiplicitá delle foglie tessendosi fiorita corona, molto solleuati dalla terra mostrauano la Maestà Reale. Il motto, *SVMMA METIT*, lo diede Ouidio, parlando pure in simile argomento. La morte non si contenta di persone dozzinali, mà tal'hora ambitiosa, vuole trionfare con il suo pallore in vna faccia maestosa. Vicino à questa Impresa si leggeua questa inscrittione.

MAIESTATEM NON PETERET ISABELLÆ,
NISI, ET SVMMA METERET CLADES.
QVOSCVMQVE AD NECEM CENSORIA VIRGA DESIGNAT.
NEC FRONTEM VERETVR PVBLICA SECVM FATA TRAHENTEM.
I NVNC, ET MINORES COMPLORA ANIMAS:
FLETVS OMNES REGALIS CINIS EXHAVRIT;
VT VNAM LVGEAS, CÆTEROS RIDERE POTERIS.
PROH QVALIS OCCIDIT!
VINCERE PARVM ERAT, NISI ETIAM QVÆRERES FACIEM,
IN QVA MORS SVPERBA TRIVMPHARES.
PLAVSVS PETIS.
TVIS TRIVMPHIS DO LACRYMAS.

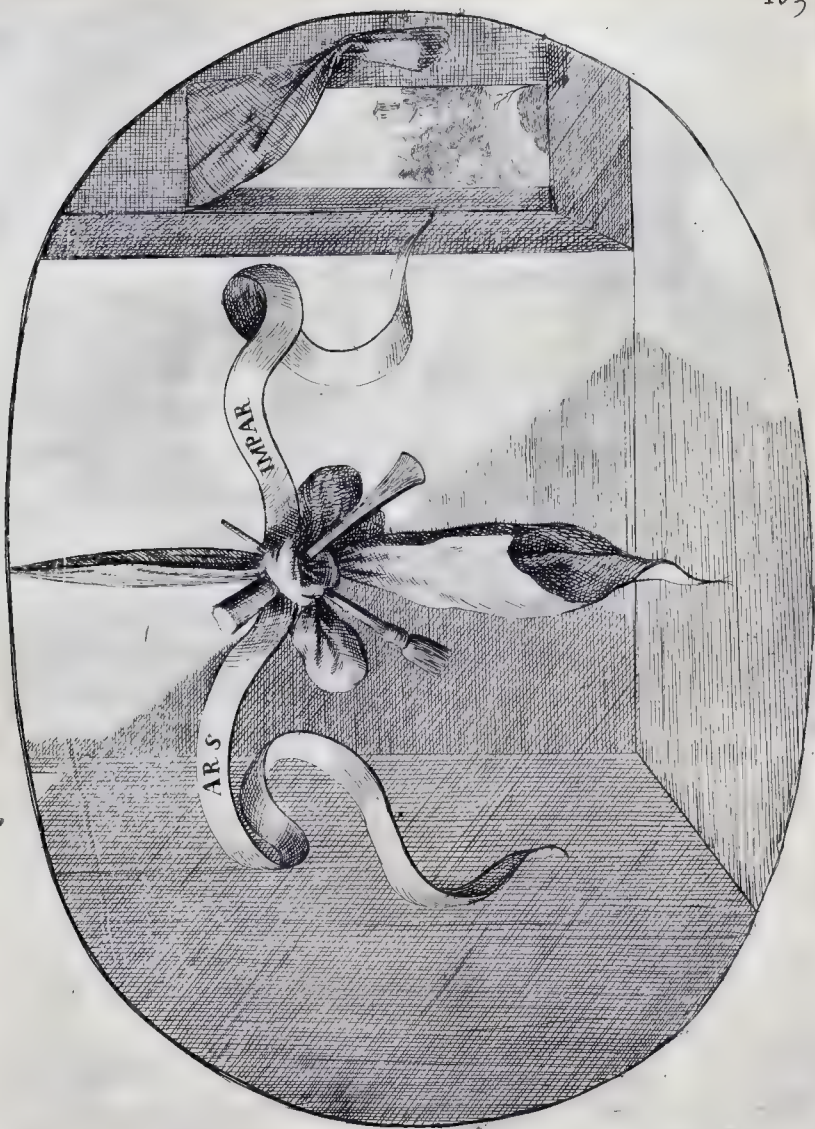
SVMMA METIT

SPiegaua la Maestà della Reina, nel secondo luogo, Didone Principessa di Cartagine, che sopra vn trono Reale si vedeua in sembiante di dar audienza in vn Tempio agl' Ambasciadori Troiani, che da lei riccorreuano, & insieme auualoraua con la presenza li Cartaginesi, acciò fabricassero la Metropoli dell' Africa. Stauano scritte nell' Historia queste parole. *DIDONIS MAIESTAS CÆTERIS, ET SVIS PRÆSIDIVM.* Il tutto era più chiaramente spiegato dall' inscrittione.

VNO EODEMQVE VVLTV.
PERGAMI FVNVS, CARTHAGINIS ORTVM TVEBATVR DIDO.
AMABILI SVPERCILIO NITEBATVR METVENDA CIVITAS.
PAREM ASIANÆ TRAGOEDIÆ SCENAM, REGIA EXPLICABAT IN FRONTE.
IMPERII DIGNITATEM VENERANTVR IN ISABELLA LEGATI.
ORACVLVM VOCIS SAT FIRMATVR ORE PENE DIVINO.
HABET QVOD AMET VIRTVS, TIMEAT SCELVS.
ADEO GRAVES OCVLORVM MOTVS POPVLOLVM FATA SEQVVNTVR.
ALIÆ DOTES FLETVS PETVNT;
HÆC IMPERAT.
MORIENTIS IMPERIVM PERMITTIT EXLEGES.

DIDONIS MAIESTAS EXTERIS, ET SVIS PRÆSIDIVM.

IL terzo intercolunnio faceua vedere per Impresa dipinti in vna stanza Regia vn Penello, & vn Scalpello legati assieme, con questo motto. *ARS IMPAR.* Allude l'Impresa à quell'ordine fatto da Alessandro il Magno, che niuno, fuori che Apelle, ó Lisippo ardisse dipingerlo, ò scolpirlo: quasi che appena giungesse l'arte à poter esprimere la sua nobiltà, e Maestá. Con che si esprimeua la nobiltá della Serenissima Defonta, alla quale con più ragione s'addatta il motto dell'Impresa. Nel Cartellone prossimo si metteua in chiaro l'Impresa con tal'inscrittione.

MAGNVS ILLE MACEDO FVTVRVS SE IPSO MAIOR,
SI MINOR EXTITISSET,
SCALPRA DAMNAVIT, AC PENICILLOS,
SVO VELVT IMPARES EXPRIMENDO GENERI, AN FASTVI?
VERIVS, ISABELLA, SCALPRIS, AC PENICILLIS
IMPAR AD TVI DIGNITATEM EXPRIMENDAM, ARS INEST.
AN PIGMENTIS ADVMBRANDA, QVÆ SOLIS EST INSTAR?
IMMENSAM QVIS LINEAMENTIS DEFINIAT?
SVIS IPSA SE SOLVM COLORIBVS AD VIVVM EXPINGIT
IPSA SIBI SIMVLACRVM, ET EXEMPLAR
MVLTIPLEX IN TE CORRIVATA NOBILITAS.

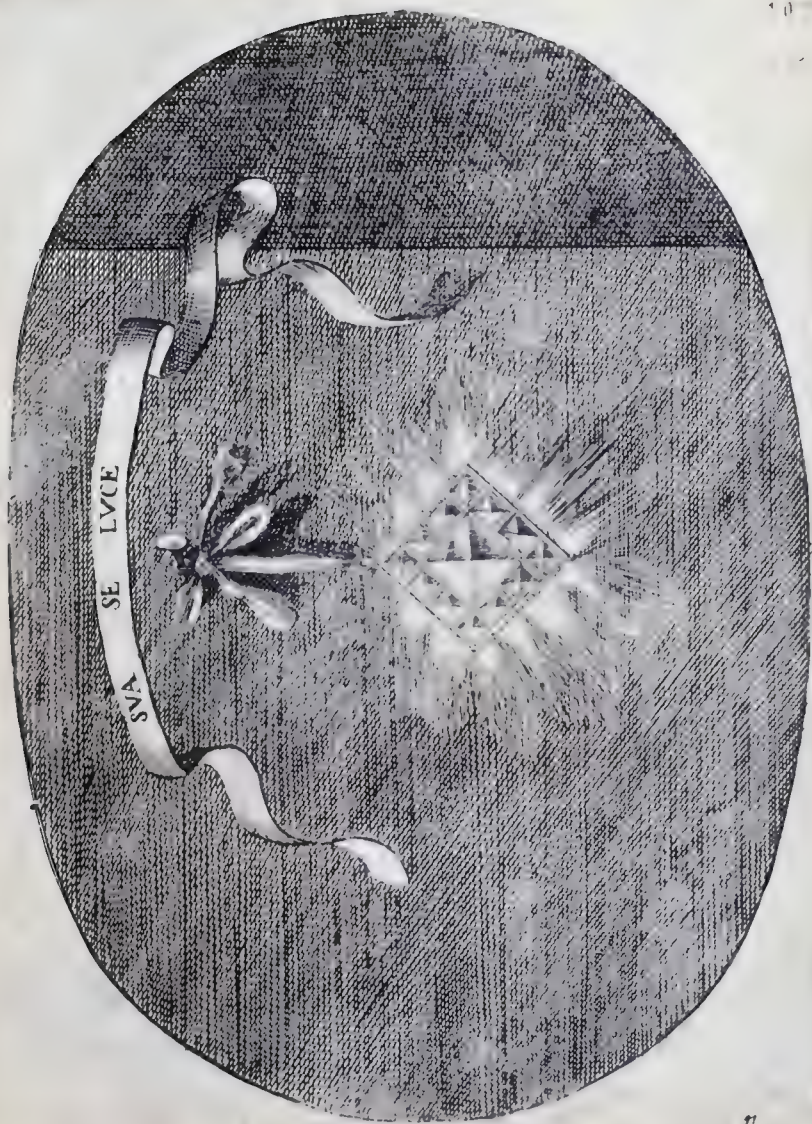
ARS
IMPAR

NEL quarto luogo si vedeua dipinta Telesilla Principessa Argiua in atto di farsi ergere vna Colonna inscritta nel sepolchro, con queste parole. *TELESILLÆ IN COLVMNA NOBILITATIS FASTIGIVM*. Le Colonne ne' Sepolcri, come scriue Plinio, e Celio Rodigino, soleuano solamente concedersi alla nobiltà più solleuata. Si pretendeua con tal Istoria, & eruditione lodare la nobiltà della Reina ISABELLA, il che toccaua l' inscrittione.

TE, ISABELLA, CADENTE,
PENE CORRVIT CONCVSSA NOBILITAS.
CADENTEM GEMITV NEQVIT EXCIPERE;
CVM TANTO IMMINVTA CAPITE,
TRVNCO SIMILIS EVASERIT.
ATTAMEN VT ARGIVA PRINCEPS MORITVRA
NE NOBILE SVI GENVS EXCIDERET,
INSCRIPTA SIBI COLVMNA FVLCIRE STVDVIT:
ET IPSA, QVO TVA PERENNET GLORIA,
HANC TIBI EXTINCTÆ COLVMNAM INSCRIPSIT
SVPERSTES AVGVSTA NOBILITAS.

TELESILLÆ IN COLVMNA NOBILITATIS FASTIGIVM
Io. Christoph. Storer Inuenit
Io. Paul. Blancus Incidit.
105

L'Intercolunnio ſeguente moſtraua dentro vna ſtanza oſcura, vn groppo de diamanti, che ſparge raggi di luce attorno, col motto. *SVA SE LVCE,* Si moſtraua non eſſere ſtate baſteuoli l'ombre di Morte ad oſcurare la luce della ſplendida richezza d'ISABELLA. Il ſentimento ſi toccaua nell'inſcrittione.

I S A B E L L Æ
FVNESTAS MORS TENEBRAS OFFVNDENS
EXTINXIT ANGVSTÆ VITÆ LVMEN, NON OPVLENTIÆ.
ALIENA LVCE NON EGET VT SPLENDEAT,
SVO SATIS LVMINE LVCVLENTA.
IMMO REGIÆ PRINCIPI,
NE MORTIS VMBRIS TVMVLATA VIDERETVR,
ARCHITECTANTE MAGNIFICENTIA,
SPLENDIDVM IN SEPVLCRVM ABIIT OPVLENTIA,
GRATI ANIMI ARGVMENTO.
QVAM ENIM PLVRIMI VITIORVM CONTVBERNIO,
OMNIVM CONSORTIO VIRTVTVM ADIECIT
I S A B E L L A

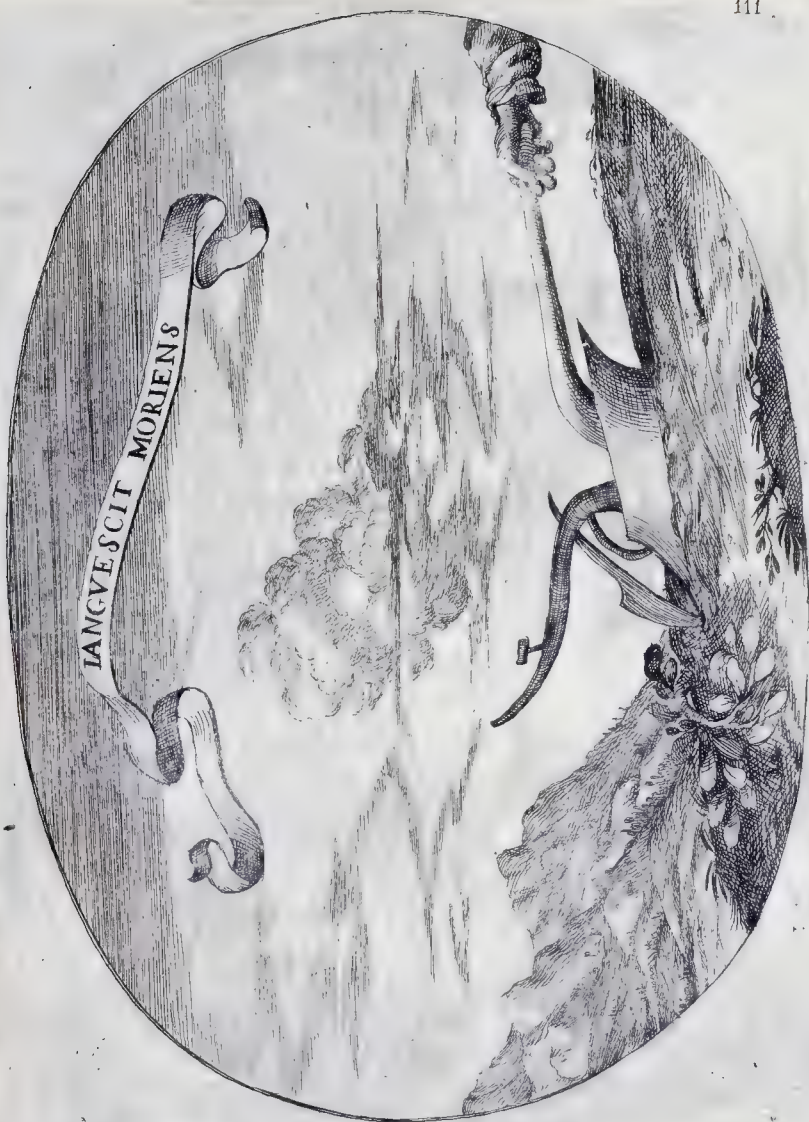
SVA SE LVCE

NELL' intercolunio anneſſo, per la richezza pure ſi vedeua nel Cartellone il Monte Caucaſo, dalli cui fonti, come narra Sabellico nel lib. 4. all'En. 6. cauano gli habitatori le pelli de Montoni da loro prima dentro ripoſte cariche d'arene d'oro, la qual coſa hà dato occaſione alla fauola del vello d'oro, inſegna de' Regi di Spagna. La ſcrittura di ſopra coſi diceua *CAVCASI FONTES VELLERIBVS AVRVM TRIBVTARIVM INVEHVNT*. L'inſcrittione era queſta.

SISTITE CVRSVM AVRIFERI FONTES;
ILLA CVI PLERIQVE TRIBVTA FEREBATIS,
IAM NON EST.
ITE POTIVS, ET TVRBIDAS AQVAS TRAHITE,
NON FVLVIS ARENIS, SED NIGRO MOERORE PERMIXTAS.
HODIE PRIMVM SE OPVLENTIA PAVPEREM PVTAT,
HACQVE VNA AMISSA GEMMA ISABELLA,
TOTIVS ORIENTIS THESAVROS INOPIAM DICIT:
MELIOREM HELLEN AVREVS ARIES DEFLET;
QVANQVAM ISTA NON IN FLVCTVS CECIDIT, SED
E FLVCTIBVS ASCENDIT.
SOLAS IAM DOLORIS DIVITIAS OPVLENTA SITIT,
NEC SE IPSA CONTENTA EST
NISI GEMMAS OMNES SVAS LIQVET IN LACRYMAS.

CAVCASI FONTES VELLERIBVS AVRVM TRIBVTARIVM INVEHVNT
p z
Io. Christoph. Storer Inuenit.
Io. Paul. Blanchus Incidit
109

ALLA bellezza della Serenissima ISABELLA faceua l'Impresa la Rosa Reina de fiori, la quale recisa da vn aratro languendo eccitaua querele contro la morte, che per non torcere dalle sue seuere leggi, ci tolse la Reina. V'aggiunse il motto Vergilio. *LANGVESCIT MORIENS.* Parlando d'Eurialo reciso nel bel fiore della sua età. Le querele contro la morte si leggono nell'inscrittione, che segue.

TAM INIQVO TEMPORE, TAM INVIDIOSO CRIMINE
TENE PRÆPROPERA MORS ABSOLVAM?
QVID FLORES SEPVLCHRIS INSERIS,
QVID CINERIBVS ARDENTES ROSAS?
OB SERVATVM SCILICET CIVEM FLOREA DONABERIS
CORONA?
PARVM ERAT SVLCIS CONTINENTES APERVISSE
TVMVLOS,
NISI ETIAM GERMINA SVCCIDAS PVLCRIORA?
AVARA
SPES NOSTRAS RAPIS?
CÆCA
VBERIORES FRVCTVS PERDIS?
DESINE CONVICIVM MORTALITATI FACERE MORTALIS.
HOC IMPIVM;
HVMANVM EST LACRYMIS ÆRVMNAS VLCISCI.

LANGVESCIT MORIENS

ARodope bellissima donzella inuolò l'aquila vn borzachino, mà restituí lo scettro, poiche il Re d'Egitto quindi cauò la bellezza del piede, dal piede argomentó al volto, quale ritrouato pari al suo concetto; si compiacque inalzare questa fanciulla con le sue nozze al Regno. Questo fatto era spiegato dalle parole seguenti. *RHODOPES PVLCHERRIMÆ RAPTVS COTHVRNVS MVTATVR IN SCEPTRVM.* Alludeua all'historia, & alla Reina l'inscrittione, che segue.

FVRTVM PVTASTI, VENVSTISSIMA RHODOPE, DONVM FVIT.
PVLCRITVDINIS VESTIGIA, VT SEQVATVR,
PRÆTER AQVILÆ ALAS,
ADDIDIT CALCEO PEDES, ÆGYPTI TYRANNVS.
DESIIT COTHVRNVM TIMERE AVLA, CÆPIT AMARE.
QVASI NVLLAS METVERET A FORMA TRAGOEDIAS.
ISABELLAM ALIÆ IN REGNVM VEXERE DOTES.
SPECIES FVIT IN NVMERO, NON IN PRETIO.
CVLTIOR, QVO NEGLECTIOR.
MAXIMA, QVIA NON AVXIT.
MIRARIS EXPOSITAS OPES IN VVLTV.
PARI CONDITAS ANINO VENERARE.

RHODOPES PVLCHERRIMÆ RAPTVS COTHVRNVS MVTATVR IN SCEPTRVM
Jo. Christoh. Storer invenit
113

MOstraua l'Impresa del nono intercolunnio vn Ramo di Coralli mezzo rosso, in atto di sporgere fuori dal Mare, il motto era. *HINC DECVS, AC PRETIVM*. Il Corallo sembra simbolo della Modestia, & esterna Verecondia: giá che essendo bianco nascosto nell'aque, vscendo fuori dà quelle s'arroscisse. Con tal impresa si colorisce, e commenda la singolar Modestia della Serenissima ISABELLA. Spiegaua vn tal sentimento l'inscrittione seguente.

IDEM SÆPE FIT ABVNDARE POTENTIA, ET ARROGANTIA,
PVRPVRAM INDVERE, ET EXVERE VERECVNDIAM.
VTRAMQVE SIBI IVNXIT ISABELLA,
IN AMBIGVVM VOCANS,
REGIO NE FORET OSTRO, AN VERECVNDIÆ PVRPVRA
SPECTABILIOR.
NOVERAT SORDERE BYSSVM, AC PVRPVRAM
MODESTIÆ QVAM PVDOR NON COLORAT.
SED HEV! PVRPVRATVM HOC MODESTIÆ IVBAR
MORTIS VMBRIS OBDVCTVM EXTINCTVM EST.
QVIS OMNIVM HINC FVERIT SENSVS,
OMNIVM METIRE LACRYMIS.

HINC DECVS, AC PRETIVM.
115
9

NElla ſeguente figura del decimo intercolunnio compariua Caia Cecilia moglie di Tarquinio Priſco Rè de Romani, la quale ſecondo Valerio Maſsimo, fù di sì merauiglioſa modeſtia dotata, che d'indi in poi le più modeſte Donzelle non con altro nome, che di Caia glorioſamente appellauanſi, dicendo: *CAIA SVM*. Si accenna in breue l'Iſtoria dal titolo dell'iſteſſa pittura: *CAIÆ NOMEN AB IPSIVS MODESTIA VIRGINVM FIT COGNOMEN*, & inſieme dall'inſcrittione della proſsima colonna, ch'era tale.

ADESDVM, SPECTATOR OPTIME, PAVCIS TE VOLO.
ISABELLAM ALTERAM HISPANIÆ CAIAM,
REGIAM NEMPE SOROREM E VIVIS EREPTAM
LVGET HIC MOESTISSIMA MODESTIA.
QVÆ MODVM IN REBVS NOVIT,
LEGEM OMNEM ODIT IN LACRYMIS:
AT EIVS SVMMVS DOLOR EST,
QVOD INGENTI DOLORE STVPIDA DOLERE SE NON SENTIAT.
SI FACTAM INDE STATVAM MODESTIAM CERNES,
HAS NOTAS INSCRIBAS VELIM:
EXTINCTÆ ISABELLÆ SORORIS DOLOR STATVEBAT.

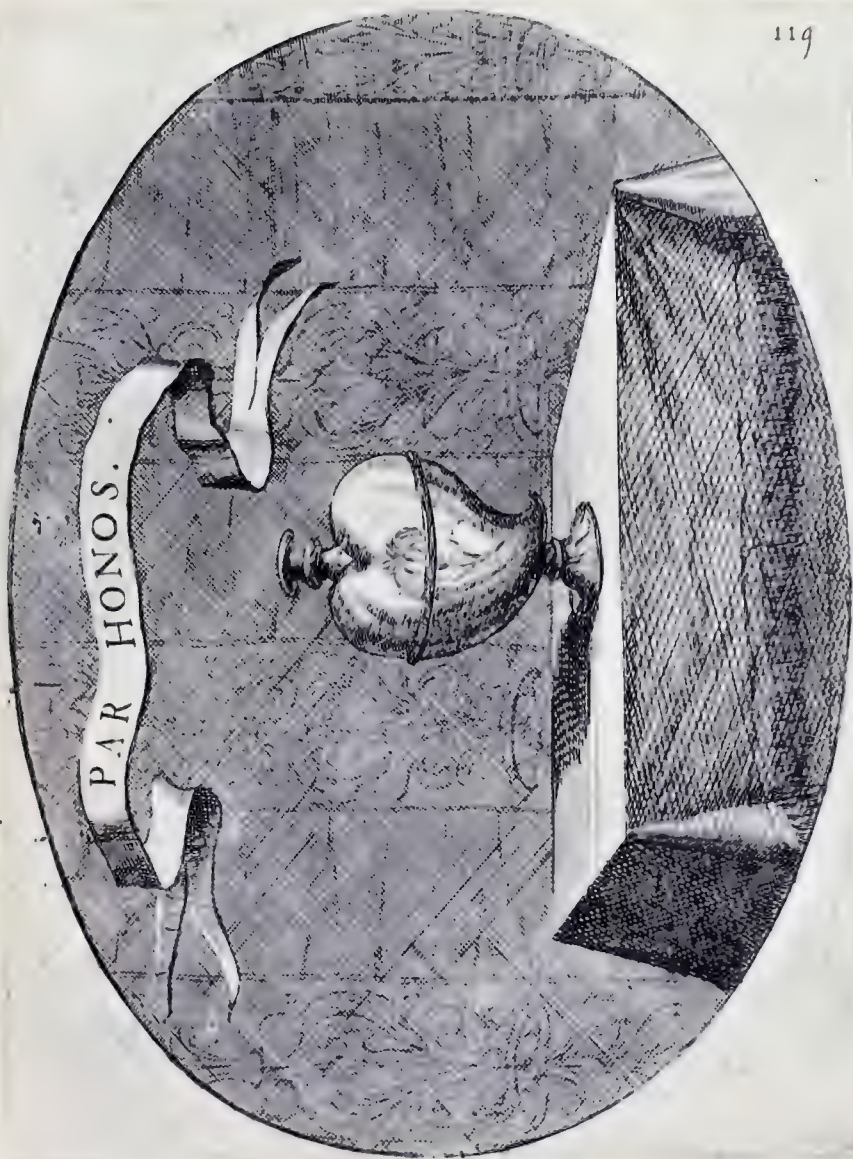
Io. Christoph. Storer Inuenit.

Io. Paul. Blancus Incidit

92

ADornaua l'vndecimo intercolunnio dipinta per Impresa vna stanza, nella quale si vedeua vn Giglio racchiuso dentro vn' Vrna di cristallo, fatta à foggia di cuore; era il motto. *PAR HONOS*. Nel Giglio viene á significarsi la purissima Reina, e nel cuore di cristallo le lagrime della istessa purità, colle quali, come con humore d'vn cuore stillato dal dolore, le forma vn' Vrna cristallina in foggia di cuore; in quella guisa appunto, che stille d'acqua s'addensano in cristallo. Spiegato staua il pensiero nell'annessa Inscrittione.

AGE PVRITAS, IN LACRYMAS COR ELIQVA:
AMANTISSIMÆ, CANDIDÆQVE PRINCIPI FVNERATÆ
CANDIDE, ET EX CORDE ILLACRYMANDVM.
PVRA, CORDATAQVE LACRYMA
NIVEVM IN TVMVLVM COALESCAT.
PVRISSIMVS REGINARVM FLOS
CONCOLORI DONANDVS VRNA:
CORDATVM HIS TVMVLVM INSCRIBITO:
CVI VIVENTI PVRITAS CORDI FVIT,
EXANIMI SEPVLCRALE COR EST.

PAR HONOS.

NEL duodecimo intercolunnio vedeuasi Lucretia Matrona Romana in atto di darsi la Morte con vn pugnale alla presenza de suoi, con queste parole: *LVCRETIA PVDICITIÆ MACVLAM PROPRIO CRVORE DILVIT*. Con tal Istoria si prendeua occasione di commendare la Purità della Serenissima Defonta, nella seguente inscrittione.

OPPRESSÆ QVONDAM PVRITATI
SVO PVDICA HEROINA PARENTAVIT INTERITV.
PVDICÆ NVNC PRINCIPIS OCCASVM
SVO VELLET PVRITAS FVNERE PROSEQVI.
PAR ENIM FORET,
VT ALTERI DVM ALTERA VIXIT,
ALTERI SIMVL ALTERA OCCVMBERET.
AT IMMORI VIRTVS NEQVIT.
HOC TAMEN INGENS ESTO PRODIGIVM;
QVOD ISABELLA EXTINCTA,
SVBLATA NEMPE SIBI VITA, PVRITAS VIVAT.

LVCRETIA PVDICITIÆ MACVLAM PROPRIO. CRVORE DILVIT

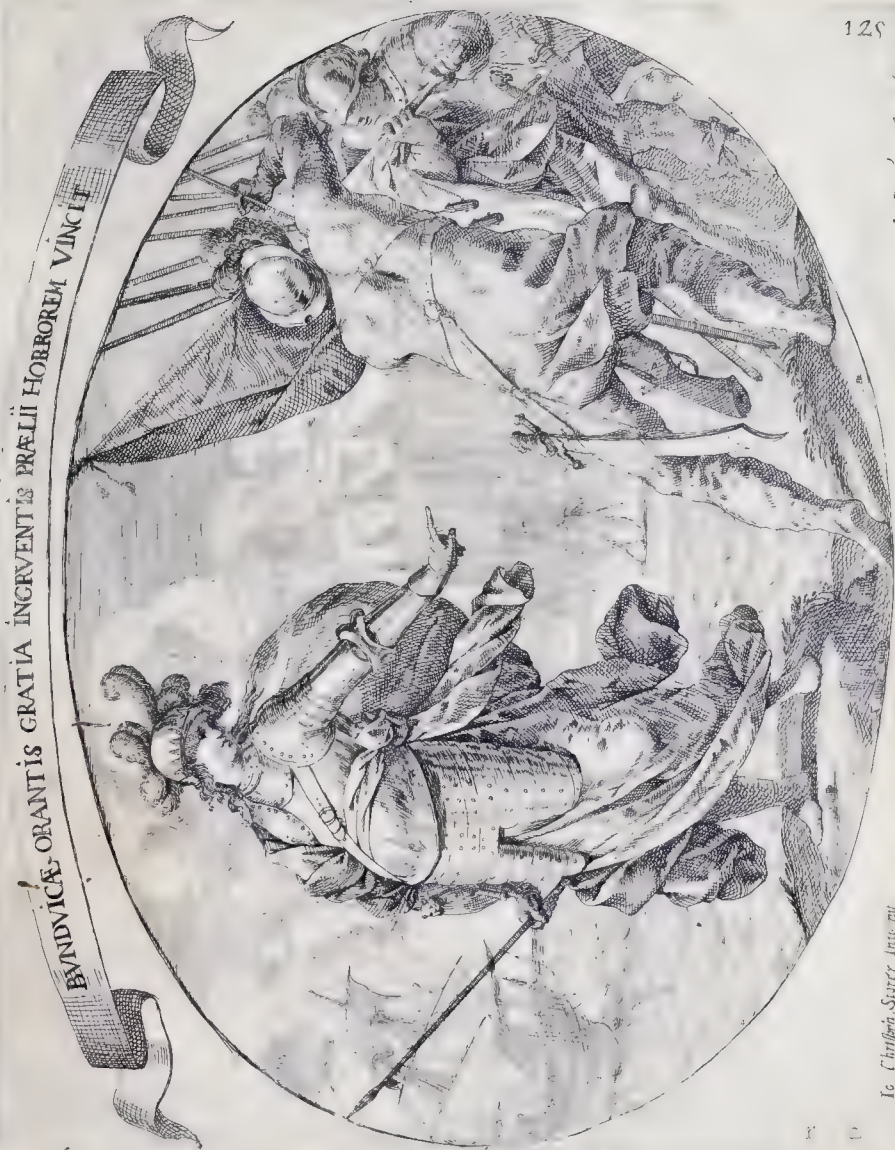
PER la Fecondità era posta nel Cartellone penultimo dentro vn campo vna Vite tronca con la falcetta intaccata, col taglio sul tronco. Il motto di questa Impresa era l'infrascritto. *EXCISA FOECVNDIOR*. Con che s'alludeua alla fecondità delle lagrime cagionate dalla morte della Reina: l'Inscrittione vicina spiegaua il sentimento.

FALCATVM VIBRASTI TELVM
IN ISABELLAM,
EFFERATA MORS;
VT FERACISSIMA CORONARIÆ PROLIS CVM STIRPE
IPSAM EXCINDERES FOECVNDITATEM.
SED, VT POTÈ CÆCA, ABERRASTI A SCOPO,
FOECVNDISSIMAM REDDIDISTI FOECVNDITATEM,
NI REGVM, REGALIVM CERTÈ LACRYMARVM.
HOC VNO SVPERBIRE LICET,
EXAGGERATAM A TE FOECVNDITATEM;
QVÆ PRIVS ENIM FELICITATIS TANTVM;
DOLORVM ETIAM EST MODO FOECVNDITAS.

EXCISA FŒCVNDIOR.

SEguiua dipinta in vn Cartellone Bunduica, con lancia alla mano tutta armata, eccetto il capo, in atto di ragionare à ſuoi ſoldati con queſte parole: *BVNDVICÆ ORANTIS GRATIA INGRVENTIS PRÆLII HORROREM VINCIT*. Queſta fù Reina d'Inghiltera, la quale con la ſua gratia potè più appreſſo de ſuoi ſoldati, per inanimirli, che l'horrore dell'Armi Romane per atterrirli. S'applicaua queſta hiſtoria alla gratia della Reina, che non ſolo moueua, má sforzaua gli animi. L'inſcrittione era la ſeguente.

ARMATAM TIMEANT BVNDVICAM ROMANI;
ILLA TAMEN VVLNERAT, QVIA INERMIS.
LVDIT FERRO MANVS, ORIS AVREA PVGNAT GRATIA:
MISCET OMNIA, NEC TONAT, FVLMINEA MINVS
POTVISSET.
VITA CARIOR DVCIBVS ERAS ISABELLA,
QVÆ CHARITES OMNES TECVM IPSA GESTABAS,
GERERE BELLVM POTERAT MILES, NEC TIMERE,
NEC OPTARE.
COGENTE GRATIA, HOC TANTVM INGRATA,
QVOD BENEFITII CONFERENDI ADIMEBAT LIBERTATEM.
SVADEANT ALII LACRYMAS;
PERORANTI GRATIÆ IN FVNERE
CLAVDE SI POTES CLEPSYDRAM LACRYMARVM.

BVNDVICÆ ORANTIS GRATIA INCRVENTIS PRÆLII HORROREM VINCIT
Io Christoph. Storer Inuenit
Io Bapta a Sole fecit
125

E Queste sono le virtú dell'Animo, e doti del Corpo, che, á nome dell'altre innumerabili, sono comparse in questo Teatro di Morte, per concorrere co' Popoli à piangere la perdita della sua Signora. Piaccia á S.D.M. di vdire li voti communi, e concedere al Rê N. S. viuente tanti anni di vita, quante furono le gratie, e fauori, con le quali adornó l'animo della Morta Reina.

IL FINE.

Forma del Cartellone che circondaua le Impreſe et Iſtorie.
Io. Chriſtoph. Storer Inuenit.
Io. Paul. Blanc. Incidit.
r 3

IN FVNERE
AVGVSTISSIMÆ HISPANIARVM REGINÆ
ISABELLÆ BORBONIÆ
ORATIO

Quam in maximo Templo Mediolani

Die Iouis xj. Kal. Ianuarij M. DC. XLV.

HABVIT

MATHÆVS BIMIVS REG. SENATOR.

RGO Reginam ISABELLAM, Philippi IV. Potentiſsimi Regis, ac Monarchæ Domini Noſtri iucundiſsimam coniugem, cuius ceruicem heſterna luce Regalis corona decorabat, quæquæ multis à Catholicis Regnis, ac pené vniuerſo ab Orbe iure imperij colebatur vti Maieſtas, hodierno die humanæ ſortis mortalitas, præpropero interitu, mœrentibus iure tot, tantiſque prouincijs, & populis, euertit? ſuſtulit? deleuit? Ergo iubar fulgentiſsimum, quod ſub Hiſpano cœlo, Italo, alijſque pluribus rorem ſummæ felicitatis perfundere ſalubriter conſueuerat, lapſu quaſi Lunæ Saturnali in ſui conſumatione minutum prodit? Ergo Regina omnium præclariſsimarum virtutũ ſplendore paulò ante lucidiſſima, ad præſens amiſſa deſideratur? Heroina iam excipiens omnia genera dignitatis, & gloriæ, triſtiſsimo caſu concidit? quam intuentes omnes circumſtabant officij cauſa, reuerebantur, admirabantur ob ſignificationes, quas dedit, ſummæ pietatis, religionis, conſtantiæ, fortitudinis, ac prudentiæ incredibilis? cui deniq; venerabundus iuſtè præſtabatur obſequiorum cumulus, modò tumulus exponitur? iuſta perſoluuntur? exequiarum ſplendor regia pompa decernitur? & conuerſa quaſi repente ſcena, cuius inſtar eſt humana conditio, quod in terris tantæ Reginæ reliquum eſt cineres ſunt? Siccine etiam

hæc

hæc vna malorum accesſio ad triumphum fortunæ reſtabat afflicto Statui Iberi imperij, vt collapſis hoc momento rebus perduellis Luſitaniæ, conflictatis illis Cathaluniæ, in diſcrimen adducta dubijs bellis firmitate Romani Imperij, Auguſtiſsima Auſtria domo vndequaque oppugnata, Belgicis prouincijs quoque conturbatis, Regina inquam ISABELLA, quæ elata iucunditate omniū animos in ſpem quietis erigebat, conſilio, ac opera præſto erat, militares expeditiones opportunè inſtruebat, & prouidebat, coniugem Regem ab omni acerbitatis memoria ſuauiſsimis moribus recreabat, forti animo, conſtantiaque virili omnium difficultatum nexus explicabat, vnicum propè tot ærumnarum perfugium tolleretur? Siccine cùm iam ſtatus imperij verteret in melius, poſt expugnatam hoc anno, ſeu vindicatam, Ilerdam Vrbem, poſt redemptum quoque bellica vi Catholici militis Tarcuſcum, hoſtibus obſidentibus profligatis, in quæ adornanda facinora certiſsimū eſt Reginam fuiſſe mirificé ſollicitam, atque ad ſalutem, & tutelam de his propugnaculis aſſequendam plurimum adiumenti contuliſſe, dum iam victoriæ è veſtigio prodire inciperent, & ſperarentur maiores, nauis, quæ dirigebat in portum, naufragium ſubit? ò incerta mortalium vota, ſpeſque fallaces, & lubricas! ò mentitam humanæ fortunæ fœlicitatē, quæ agitas omnia arbitratu tuo, & quæ ſolida, ac firmis nixa radicibus putantur, ea momento temporis vertis! tu ſemper fluxa, atq; ollaris es: nunquam es conſtans, ac immortalis. Meritó vbi primùm ad Excellentiſs. Proregem perlatus eſt nuncius certus huius triſtiſsimi euentus, vagus ille namq; aliquandiu errauit, quaſi erubeſceret intelligi S. Excellentiæ primùm, mox omnium oculi lacrymis madere coacti ſunt, meritò cuncta circumſonare mœrore, ac luctu. Immanis quædam durities eſſet, de tali, tantaq; Regina amiſſa non commoueri, non dolere, nō ingemiſcere. Cúm autem ex more maiorum fas, honeſtumq; ſit, vt ſummi Principes mortui plorentur, & laudentur, mu-

nus

nus hoc mihi commissum quidem sentio esse grauissimum; non modó, quia, vt Lucius Crassus disertissimus Orator in hac senrentia fuit, magnum onus suscipere sibi videtur, qui cœteris silentibus vnum se præbet audiēdum; sed magis quidem ex eo, quód dicturus ego spectatissimæ Reginæ præclaros dies, admirabiles dotes, atq; illustria decora, cúm laudis omne genus occupent, etsi nitar dicere plura, semper tamen videbor omisisse præcipua. Non ego delectus sum vnus, qui maximo ingenio, sed relictus ex omnibus, qui facili negotio, præstare hoc posim. Siquidem suo aspectu tot emicant splēdidissima, vt cuiusq; ieiuna esse posit eloquentia, aptiorque sit oratio fraudare, quàm ornare, velut plus obscuritatis sit allatura, quàm lucis; deindè quia non ego vnus loqui debeo. Ipsæ pullæ vestes, quibus circumamicti atrati estis, qui adestis videntur quasi mutæ voces doloris, & laudis: hoc ipsum insigne delubrum tot atris auleis funestatū se præbet oraculum: externus hic cultus magnificentissimè extructus, tot imaginum decora, tot, tantæque collucentes faces, quasi infixa cœlo sydera, indices Reginam nostram eo non esse exclusam: vestri etiam aspectus, & ora, viua se monstrant elogia, deniq; vniuscuiusq; de Regina dolor, & amor, prodit Orator. Enim verò cum ratio communis doloris metienda sit ex grauitate iacturæ, præstat anteferre, quàm pretiosū thesaurū cum Regina ISABELLA amisimus. Vt quid enarrem eius genus, & patriam, quæ cûm sint summæ celsitudinis, & gloriæ, hoc vel vno absoluunt laudem, ex Borbonia Gallorum Regia stirpe ISABELLAM esse progenitā, hacque vna, quam intuemur, ætate tres illi coniungi Gallorum Reges: Henricum Quartū Patrem, Ludouicum Tertium supra decimum Fratrem, Regem nunc imperantem, ex eodem fratre Nepotem. Quamquam verò hi Gentiles excelsi sint, nullum tamen affinitatis vinculū ISABELLA constituit sibi præclarius, quàm cū fælicissimo coniugij fœdere se copulauit Domino nostro Philippo Regi Optimo Maximo. Emicat inde magis præstantia,

tia, & virtus ſpectatiſsimæ ISABELLÆ, dū ſequuta fortunam, & ſtatum coniugis Catholici Regis, ſicut & priſco ritu Romana Gentilitas obſeruauerat in connubijs miſceri ignē, & aquam, diceretque vxor, vt in adagio erat, *VBI TV CAIVS, ET EGO CAIA*; ſtatim ac Galli denunciati ſunt hoſtes, ISABELLA cogitauit non aliter de Gallis agere, quám contra eſſe, hacq; conſtantia ſtatuit ſe ipſam vincere, & naturæ, ac generi quandam quaſi vim afferre. Vt quid memorem ISABELLÆ ſpecioſam venuſtatis formam, quæ omnium pulcherrima effulſit? vt ſi de toto Orbe perluſtrāda fuiſſet omniū formoſiſsima mulier, cui Regnum daretur pulchritudinis ergo, hoc citra diſcrimen ISABELLA verius, quám narrent de Cypro fabellæ, fuiſſet conſecuta, eoq; iure, & ſi alio non eſſet, Regina nuncupata. Eſt pulchritudo corporis quædam apta figura membrorū cum coloris quadā ſuauitate coniuncta: eſt corporis bonum, Dei donum, faciens ipſi Deo ſimillimum: hominesq; commendat quauis epiſtola magis. Magnam vim habet formæ venuſtas ad conciliandam aſpicientium beneuolentiam: pollet ea facultate, vt prædonum ipſorum corda emolliat, moreſque efferos ducat in obſequiū: formoſam etiā barbarica manus veretur, atque ad amabilem aſpectum immanis oculus manſueſcit: tanti denique eſt ſpecioſitas formæ, vt quodam ſui miraculo reliquos afficiat, moueat, & teneat: Atqui Reginæ ISABELLÆ, quæ, quantaque fuerit forma corporis oris dignitas, frontis grauitas, vultus maieſtas, fulgor, ac lumen oculorum meminerint, qui eam ſuſpexerunt Deitatis æſtimatores; qui autē nō vidimus, certé audiuimus, & conſtanter credimus. Nec mirum ſi corporis hoc bono decorata, mirificè quaſi iniectis vinculis, caſtoque lenocinio ſuauiter captaret omnium, cum quibus ageret, volūtates, vt ſuæ petitiones, & vota maximé ſubſidijs in conferendis explerentur. Certê eſt aliquid vis originis, ac forma corporis; ſed laudes, & bona ſunt, á quibus exulat veræ laudis ſplendor, cúm magis à natura, & fortuna commodata, quàm

vir-

virtute parta putentur. Nam & ipsa pulchritudo aut morbo deflorescit, aut vetustate extinguitur. Alia occurrunt celsiora animi, ac industriæ eius munera domicilio mentis inclusa, quæ mortalium manibus labefactari non possunt, & vt manentibus præsto sunt, ità fugientes non deserunt, sicq; cognatis virtutibus, ne esset mala hospes in bona domo, corpus, & simul animũ ornauit. Sunt hæc pietas, religio, consilij dignitas, iudicij maturitas, sincerus de veritate sensus, liberalitas, & constantia viro digna, suæ virtutis miracula, quibus ornare, & seruare imperium per quàm facilé potuit, & fecit. De pietate in Deum, de ardore mentis ad religionis decus, & gloriam clarissima extare monumenta, cui iam ignotũ est, ac cui notius quàm vobis? Religiosissima erga Deiparam, munificentissima in pauperes, gratissima in benemerentes, exemplar summæ modestiæ, ac honestatis: intra Regiam sic versata, vt & ipsa simul & Proceres Matronæ Regiam haberent, velut sacratæ solent intra sua septa, vt nisi pulcherrimum Catholicæ Reginæ nomen á maioribus suis hæreditarium accepisset, id ipsũ sibi, posterisq; suis sua virtute peperisset. Verùm de vno exultat oratio, quod neque silentio inuolui absq; iniuria, neque proponi digna satis cum laude potest, Biennium tenuit maxima hæc Regina postremo tempore regiminis clauum, quod Optimus Rex noster ad Castra profectus non haberet, cui securius tantum rei pondus committeret. Quid iusté in dissidijs, quid fortitèr in aduersis, quid modestè in prosperis, quid prudenter in arduis ipsa præstiterit, fama constans affirmat, probant acta, prædicant consiliorum Ordines Regiæ Aulæ, quos summam in sui admirationem adduxerant ingenij Reginæ acumen, magnitudo animi, perspicacitas consilij, liberalitas ad auxilia proferenda, authoritas ad obtinenda sine contradictore, & deniq; ad gubernandam imperij summam, etiam ante vsum innata quædam aptitudo. Præ cæteris tamen singulare illuxit anno quòd exacto Cathalauni simul, & Galli cum Aragonum Regnum ex alio latere peruasissent,

eodemq; tempore vno consilio, quasi datis inuicem signis, Lusitani Galletiæ Regnũ, ac Bæturiam hostili conatu aggressi essent, vnde Status Imperij maximum in discrimen adduci videretur, vt Rex Optimus Cæsar-Augustæ consistens pro Cathalaunis compescendis, prosilire tamen illico statuisset in Lusitanos, quippequi perniciem in Hesperiæ ceruicem molirentur; in hac tanta rerum perturbatione, atque difficillimo cuiusnã rei prosequendæ consilio, Regina elatis officijs confirmauit Regis animum, ne secederet, neque dimitteret Cathalaunos indomitos, vltro prodiens parata, velut Amazonum Princeps, quæ ad Pacem Augustam Castra dirigeret, atque acies Antesignana præiret pro Lusitanis cohibendis instructas. Idq; in causa fuit, vt Rex ipse suo loco stiterit, & perterriti, ac formidantes Lusitani heroicum tantæ Reginæ animum, ac constans propositum etiam si opus esset, vt præsenti ore dimicaret, studiosam denique eius assiduitatem in comparandis, transmittendisq; suppetijs, alijsq; exercitus sufficiendis necessitatibus, exanimes illi effecti non modó incœptum opus non vltra direxerint, verum etiam irritis viribus retrocesserint. Amplius premente necessitate cogendæ pecuniæ, quam esse belli neruum maiores nostri sæpè tradiderunt, & magistra docet experiẽtia, exposito in primis muliebri Mundo pretiosissimi eius gemmei thesauri supra astrorum morẽ etiam sub clarissimo sole micantis, quód sic frangens geniũ sexus, duxerit illa præclarius Regnorum tutelam, & securitatem ornare, quám corpus suum, deinde accersitis ad se ditiõribus ciuibus, atque argentarijs, vt conferrent, & mutuó darent ad alendum exercitum, bellumq; in perduelles sustinendũ, etsi res ista videretur maximis conflictata difficultatibus; tamẽ incredibili solertia, ac prudenti dexteritate rem totam suauiter ita disposuit, ac ornauit, vt militaribus functionibus fuerit opportuné prospectũ. Armatæ erant quidem eius petitiones, & preces, & quasi necessitati admistæ, non quòd cogeret rogando quæ rogabat potentior, sed quòd praua in di-

recta,

recta,ac aspera in vias planas faciebant inusitati exempli, quibus pollebat, Maiestas oris, Grauitas rationis, Iucunditas sermonis, Auctoritas nominis. Quo factum est, vt expugnatio Ilerdensis, profligatio Tarcuscensis,& aliæ id genus victoriæ catholicis viribus hoc anno partæ suam gloriam concedant, acceptæque ferantur solerti industriæ, assiduæ procurationi, atque accensis ad cõmoda imperij tantæ Reginæ studijs, atq; officijs. Reginã ISABELLAM Ferdinandi Cathol. Regis coniugem,magni animi,ac eximiæ fortitudinis exemplũ non fictum, summis quidem laudibus iam centum quadraginta ab hinc annis Hesperia non modò, sed penè vniuersus terrarum Orbis euexit,vt lux veritatis,socia vitæ, vetustatis nuntia monet fidissima testis, quòd Imperij fasces simul cum viro Ferdinando sapienter, & prudenter gestaret, & regeret: quòd leges cuique suo arbitrio daret, iura præscriberet,ac constantia virili moderaretur: quód fortunam,& statum Regis coniugis magno interuallo auxerit, præstantioremq; reddiderit nouo Indiarũ Orbe conquisito,& parto, Regno Neapolitano contra Gallos,& Bethico contra Mauros gloriosè subactis: quòd artes pacis iustè decerneret,sedulò prouideret in bellis sustinẽdis,in prælijs quoq; conferendis pericula animosé susciperet, ac robore nihil fœminæ simili, sed apprimè digno magno Duce, illa depelleret, victoriasque sæpissimè referret; vt inter alia,vna occurrit perpetuò recolenda clades,quã intulit copijs pugnantibus pro Beltramisia ex Henrico fratre infida nepte, dum in aleam armorũ deducta fuit fortuna successionis Castellæ Regni. Sed non modò æqualis est laus, & gloria Reginæ huius ISABELLÆ Philippi,quin imò excellentior antecellit. Namque ne dum posteriora tempora obscura,ac veteris inuida gloriæ non reliquit,verũ quæ ISABELLA Ferdinandi egregiè facta præstitit,contigere, quod facillimũ fuit, cũ arrideret Imperio summa fœlicitas, At nostra ISABELLA Philippi præclarissima sua gesta decorat, ac ostentat eo tempore, quod sanè difficillimum,cum,turbatis rebus, immi-

neret imperio non parua calamitas. Porrò hoc biennali regimine etsi quicquam neq; vtilius, neq; præstabilius aut desiderari, aut perfici posset, atque in corpore fœmineo ad omnia præstaret mascula virtus, tantũ in eius animo poterat decus, ac studium gloriæ; illud tamen vnum deesse videbatur, quod nimis seró regere Regina incœperit, nimis citò desierit. Quandoquidem vexata tot calamitatibus, tantisque miserijs circumclusa Hesperia cũ paulum respirare inciperet, perduellibus partim fractis, reliquis in desperationem deductis, postq; tot mala in spem optimam rediret, ipsa Regina moderante, & Duce melioris fortunæ deinceps assequendæ; ecce illi ardens, ac omnem fallens medicorum industriam febris ineuitabilẽ attulit ex hac vita migrandi necessitatem. Dum verò ageret animã, & circumstantes ægerrimé querentes contristarentur, ipsa vna interrita, ac elato animo exitũ diuinæ voluntatis expectans, ad se euocari iussit Serenissimos Principem, ac Infantem, quibus auspicata diuinitus cuncta bona, ac benedictionẽ impertita, diuina sacramenta, quibus præmuniri, & Deo conciliari statuit, omnia poposcit, & magna cũ animi submissione, ac Diuinæ Maiestatis veneratione suscepit. Deinde contestata eo tantum sibi molestam esse mortem, quód Optimum Regem coniugem suũ, in expeditione contra perduelles absentẽ, moriens complecti non posset, sæpé Iesu, & Sanctissimæ matris inuocans nomen, implorans opẽ, septimo idus Octobris, exacta iam secunda vigilia noctis, quód mors ipsa malè agendi conscia pudore teneretur aperta luce congredi, ab humanis molestijs Regina ISABELLA secedens, annos nata vnum de quadraginta, educata in Hispanijs vnũ de triginta, inter obsequia cõiugij quatuor supra viginti, dominata biennium, vndecendium ægrota in beatissimam vitam, vt piè credere debemus, commigrauit. Interijt amor, & delitiæ Iberi imperij, cecidit columen Religionis, dei ectum est catholicũ præsidium, euulsum est tutissimum tot populorum perfugiũ. Iacet Hesperia cum reliquis sui Imperij Regnis, & Prouincijs

tan-

tanto afflicta vulnere, icta fulmine. Hanc prouinciam quoq; casus hic ereptæ nobis Reginæ, quã vnicé colebamus eximiæ prudentiæ,& virtutis laudibus præstantissimam, ita vel percu-lit, vel afflixit, vt nec querimonias explere, nec sermonibus satis aperire valeamus. Plané alijs in rebus quærenda est for-titudinis, ac constantiæ laus, in tam graui vulnere, tam dubijs, ac formidolosis temporibus accepto vix potest; Ipsi quoq; quorũ in prosperis rebus spectata moderatio est, ac in aduer-sis animi magnitudo, in tanto casu cohibere dolorẽ non pos-sunt. Quasque lachrymas grauitas, & constantia retinere, ac refrænare consueuerat, eas nõ modò Reginæ, sed Regis,& Re-gnorum miseratio elicit, charitas educit; vt si quæ Theophra-stus, Xenocrates,& Crantor, & post eos Tullius Cicero do-ctè, ac sapienter dixerunt, litterisq; mandarunt de minuendo luctu, sedandoq; dolore præcepta,& monita hîc adhiberẽtur, vix quicquam sanè proficerent; quemadmodũ medicina le-uis, si ægrotum nimius inuaserit humorum apparatus non re-leuat, & sanat, sed exagitat, & cruciat magis. Verùm etsi pie-tas pro defunctis flere iubeat, fides tamen pro eis lugere ne-gat. Quód Regina mortua sit, humanæ fragilitatis est: quòd ita mortua, diuinæ cuiusdam fælicitatis. Lætabundi iam igi-tur funus eius ducere debemus, Nam si te, Regina, spectemus, gratulandum tibi potius est, quàm lugendum, quòd mors tua, quæ portus ærumnarum,& finis miseriarum dicitur, tibi fecerit iter ad gloriam: quod etsi militiæ coronam amiseris, præstan-tiorem aliam acceperis iustitiæ, vt piè credimus, iam imposi-tam, sin minus breui imponendam precibus totius Ecclesiæ, & populorum. Principes summos tum maximè Deus eripit ex hoc Mundo, cum magna moliuntur, sibiq; vidẽtur fælicis-simi. Viuis adhuc Regina ISABELLA nobis etsi mortua: & adhuc regnas: viuis, quam nos non amissam, nec nobis pe-nitus ademptam dicere volumus: cũ illucescas mentibus no-stris quotidiè magis præclarissima nominis tui, tuarumq; vir-tutum gloria, Vigebis autem memoria quamdiu monumẽta

exta-

extabunt illa quibus eximia consignata fuere tã excelsæ laudis testimonia, quæ sempiterna fore, cum præstantissima sint, planè confidimus; Regnas adhuc, & regnabis in affectibus, animisque nostris, cuius extabunt regiarum virtutum ad omnem æternitatem impressa vestigia, quòd nullam aliam Reginam tali honore dignam aut ipsi audiuimus, aut futuro tempore posteritas intuebitur. Hæc, quæ ad nominis tui memoriam, & cultum votum deducimus, obsequia sunt, quæ tuo Imperio rependimus, tributa sunt, quæ tuo Regno persoluimus, Tibi nunquam debitum præstitisse officium putabimus, nisi de nobis, & de tot Catholicis Regnis optime meritam, quæ eximiè semper ornasti, supremo honore decoremus. Egregijs, eximijsq; factis tuis nõ has infixas plumbo statuas, non arescentes triumphorum coronas satis diuturna persoluere posse præmia iudicamus; sed florescentia, stabilioraq; animorum munera quæsita sunt, Dum te laudari perpetuò senties, lætaberis in eo, quód tibi quẽ maximè debemus, honorem præstemus. Modò cum transeundum sit ad leuandum mœrorem Optimi Regis nostri, eiusq; Regnorum, non ausus sim ego pro mea tenuitatem rem tantã aggredi. Monita alacritatis, lenimenta doloris ab ipsa Regina petenda sunt nobis, cuius auxilio non modò doloris aculei, sed & fortunæ fulmina depelli, & contemni facilè poterunt. Obtestor, ac obsecro te (Regina inquit) optime mi Rex, Domine, & coniux dilectissime, quid quereris, & dolore conficeris me tibi ereptam, & Regnis tuis? imò gratulandum mihi, lætandũ tibi; ac Regnis tuis de meo obitu præstat. Mihi gratulandũ, quòd secus indulgere dolori, est inuidere meæ immortalitati, & gloriæ; tibi & Regnis tuis lætandũ, quód existam in cœlis supplex ad commoda Imperij. An quia me deinceps non sis visurus in terris? exactum est in me naturæ debitum: me vides in charissimis filijs Principe, ac Infante spectatæ indolis, in quibus ego ipsa repræsentor. Fluxæ, ac caducæ naturæ generationis immortalitas est adinuenta, quód per filios, & poste-

ros

ros de ſtirpe in ſtirpem nunc & idem ſemper perduret,ſic memoria perennatur, mortalitas illuditur: an quia cuſtos, conſeruatrix, ac adiutrix in Regimine Imperij eſſem, & quidem frugi? non infitior, præſtiti quod potui,& debui, piget quod aſſequi præſtantiora nequiuerim, ſed cum viderem bella hæc eſſe arcano quaſi Dei iudicio indicta,ſciremque,quantùm rebus in humanis fortunæ poſsit iniuria, animoque repeterem Auſtriam domum Deo acceptiſsimam poſſe quidem prælio inflecti,ſed frangi nunquam bello,& dum contenditur deprimi, validiorem erigi,exiſtimaui Imperij tui commodis expedire, vt relictis ſtudijs meis humi, migrarem ad Cœlos, ibiq; prouoluta ad pedes Diuinæ bonitatem ſupplex conquirā auxilia,quæ confundi non poterunt,& plus ſaluris, atq; vtilitatis habebũt: an quia cũ propè eſſet,vt res benè,ac fæliciter componeretur deſinam eſſe particeps futuræ tuæ,& Regnorũ fælicitatis? imò in hoc deſino lubens, quia malo hanc fælicitatē totam eſſe tuam: an quia ſaltem non adueneris ante mortem? fateor me quoq; hoc ſenſu fuiſſe perculſam; ſed alia ratione gaudeo,quòd cum tu eſſes animæ dimidium meæ,nolui, dum efflarem meā, offendere tuam. Vale igitur Optime mi Rex, & Domine, valete Regna, & mei memores eſtote. Hæc fata Regina ISABELLA monuit, futurum, vt plurimum emolumenti, & commodi re ipſa,factiſq; ex eius morte conſequatur Imperium. Cæterùm Senatus, Populuſque Mediolanenſis, conſternatus acri mœrore tātæ Reginæ interitus; illud peculiare leuamen, quo recreetur, agnoſcit potiri præſentia, ac Imperio tuo,Excellentiſsime Princeps,qui Proregia poteſtate Supremæ Maieſtatis alter Idem exquiſita prudentia,longa, vtiliq; experientia, atq; iuſtitia hanc Prouinciam regis. Non hîc commemoro gentilitatem tuam ſanguinis ſplendore per genus infuſam, non fumoſas Maiorum imagines, non tuum, ac Parentis tui, Primatum præſtantia rerum geſtarum emeritum,quòd eo vel ex vno emicet totum, autorē tui ſtipitis fuiſſe Blaſcum Ximenũ ſupra Orbem iam quinq; ſæculorũ Auilæ Gubernatorem, ac Capitaneũ Gñalem, qui vnus auſus eſt Al-

Alphonſum Aragonum Regem inter militum agmina tutiſſimum contendere,eumq; dum arguit perfidiæ,inſimulatque tyrannidis,quód fracta fide ſexaginta Optimates Caſtellanos inſontes obſides,cum Vrbem Auilam premeret,receptos,necari truculenter iuſſerit: atq; ideo excandeſcens impetit, vt in arenam prodiret laturus tanti ſceleris pœnam,iniectis eminus telis confoſſus occubuit, ſi tamen extinctus dici poteſt immaniſsimi facinoris vindex, conſeruandæ dignitatis Imperij princeps, cuius virtutis gloria nunquam interitura eſt, poſt mortem egreſſa ſpecioſior. Dicam illud dumtaxat, te, cum nec vix annum hanc Prouinciam moderareris, in præterita expeditione, ſingulari prudentia, ac militaris tuæ virtutis arte, rem ita compoſuiſſe, atq; ſeruaſſe, vt etſi miles hoſtis, qui plus viribus conſtabat, Prouinciam peruaſerit, atque calcauerit, non quidem ille ceſpitem ſoli noſtri occupauerit, imó velut profuga ſeceſſerit, & modò Catholicæ copiæ extāt confirmatæ, hoſtiles veró diſsipatæ. Spectat huc reſponſum illud egregium olim Ducis Ferdinandi Toletani Proregis Neapolis conſangninei tui, dum á Gallo Duce ad certamen laceſsitus dixit, non extare æqualitatem, ac proportionem in paritate fortunæ, quòd diſsimilis futura eſſet iacturæ, atq; victoriæ conditio. Nam ſi victor extitiſſet, præmiū fuiſset preticſa chlamis Ducis bellatoris, ſin cōtra victus, actum eſset de integro Regno, eoq; florentiſsimo. Gratias itaq; tibi ſūmas agimus, rogamuſq; ſupplices, vt Regis ad aures ſignifices ſūmum mœrorem,qui hanc Prouinciam perculit,ac afflixit ob interitū Auguſtiſsimæ Reginæ: exprimas obſequia, quæ eius pijs Manibus perſoluimus: monita alacritatis in tanta acerbitate proponas: protectionē eius munificā efflagites,& quoad patietur conditio temporū,leuamen implores; deniq; eādem Maieſtatē certam facias de integra, ac conſtātiſsima fide Medioland. Prouinciæ, quæ geſtit, ac in gloria ponit eiuſdē Cath. Maieſt. Numini,fœlicitatiq; Iberi Imperij,ſubditā eſse, ſuumq; exhibere obſequiū, propenſis rata votis, velut ſua ſit pergrata libertas,quæ neceſsitas ipſam ad parendum cogit.

LAVS DEO.